DCCXCIV SEDUTA

VENERDÌ 28 MARZO 1952

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 32213

Disegni di legge:

(Trasmissione) 32213

(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 32214

(Presentazione) 32214

Disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1951-1952 (primo provvedimento) » (2049) (Approvazione) 32214

Interpellanze (Svolgimento):

CARMAGNOLA 32244, 32259

JANNACCONE 32246, 32260

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e commercio* 32255

Interrogazioni:

(Annunzio) 32260

(Per lo svolgimento):

BOSCO 32243

PRESIDENTE 32244

(Svolgimento):

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 32235, 32240, 32241, 32243

ADINOLFI 32238

JANNELLI 32240

PALERMO 32241

Relazioni (Presentazione) 32214

La seduta è aperta alle ore 10.

PRESIDENTE. Avverto che non essendo la seduta odierna seduta antimeridiana, ma seduta unica, si darà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

MOLINELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cemmi per giorni 2, Longoni per giorni 3 e Silvestrini per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme per l'acceleramento della procedura di liquidazione delle pensioni » (1818-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Autorizzazione alla spesa di dollari U.S.A. 8.625, contributo per la partecipazione dell'Ita-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

lia alla Conferenza internazionale per le materie prime » (2256).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede deliberante.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Braccesi e Bitossi hanno presentato, rispettivamente a nome della maggioranza e della minoranza della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), le relazioni sul seguente disegno di legge:

« Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali » (2197).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e il relativo disegno di legge sarà inscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nella riunione del 26 corrente, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha esaminato ed ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Norme per l'applicazione dell'articolo 57 del Trattato di pace, nonchè dell'articolo 2 (*b*) del Protocollo delle Quattro Potenze » (2046) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Aumento degli assegni di imbarco al personale della Marina militare » (2179) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Comunico altresì al Senato che nelle riunioni di ieri delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Adeguamento della misura dell'indennità chilometrica per il rimpatrio degli indigenti » (2201) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Istituzione di un "Fondo adeguamento pensioni" per migliorare il trattamento di pensione al personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (2153).

Presentazione di disegni di legge

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i disegni di legge: « Completamento dei lavori di costruzione di case per senzatetto e per reduci » (2258); « Autorizzazione di spesa per la partecipazione dell'Italia al Consiglio internazionale della documentazione edilizia » (2257).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati, distribuiti e assegnati alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede deliberante.

Approvazione del disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1951-1952 (primo provvedimento) » (2049).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1951-52 (primo provvedimento) ».

Come il Senato sa, la Commissione ha introdotto delle modifiche al testo del Governo e alle annesse tabelle. Domando al rappresentante del Governo se consente che la discussione si svolga sul testo modificato della Commissione.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Accetto che la discussione sia fatta sul testo della Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura insieme alle tabelle ivi richiamate.

MOLINELLI, *Segretario*:

Art. 1.

Nello stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1951-52, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella *A*.

TABELLA *A*.

TABELLA DI VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1951-52.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 38. — Imposta sui redditi di ricchezza mobile . . . . . L.	4.000.000.000
Capitolo n. 46. — Imposta generale sull'entrata, ecc. . .	50.000.000.000
Capitolo n. 55. — Tasse sulle concessioni governative . .	5.000.000.000
Capitolo n. 57-*bis* (*di nuova istituzione*). — Tasse di circolazione sugli automezzi	7.500.000.000
Capitolo n. 59-*bis* (*di nuova istituzione*). — Addizionale del 20 per cento ai diritti erariali riscossi su tutti i proventi dei pubblici spettacoli, delle manifestazioni sportive e dei trattenimenti di qualsiasi specie, ivi comprese le entrate derivanti dalle scommesse, comunque e dovunque offerte al pubblico	4.000.000.000
Capitolo n. 69. — Imposta sulla fabbricazione degli spiriti	3.000.000.000
Capitolo n. 74. — Imposta sulla fabbricazione degli olii minerali, ecc.	5.000.000.000
Capitolo n. 82. — Dogane e diritti marittimi (escluso il dazio del grano)	4.294.000.000
Capitolo n. 86. — Sovrimposta di confine sugli olii minerali, ecc.	3.000.000.000
Capitolo n. 88. — Imposta sul consumo dei tabacchi, ecc. .	25.900.000.000
Capitolo n. 137. — Rimborsi e concorsi diversi dipendenti da spese ordinarie inscritte nello stato di previsione del Ministero del Tesoro	9.500.000
Capitolo n. 163. — Addizionale 5 per cento alle imposte dirette erariali, ecc.	2.000.000.000
Capitolo n. 260. — Versamenti delle società di navigazione, ecc. . . . . ,	5.000.000

Capitolo n. 262. — Versamento della ritenuta del 5 per mille dovuta dai proprietari di navi mercantili, ecc. . . . L.	4.359.000
Capitolo n. 266-*bis*. — Addizionale 5 per cento sui tributi riservati all'Erario ai sensi della legge 2 gennaio 1952, n. 2	11.000 000.000
Capitolo n. 278-*bis* (*di nuova istituzione*). — Interessi compresi nel piano di ammortamento dell'anticipazione di lire 184.843.000 concessa dal Tesoro all'Ente autonomo Volturno di Napoli ai sensi della legge 9 aprile 1949, n. 169 (1ª delle 20 annualità)	4.564.700
Capitolo n. 321-*bis*. — Interessi sulle obbligazioni emesse dalla Società Autonoma Saline Somale (S.S.S.) e cedute allo Stato in base all'articolo 6 dello statuto della predetta Società	7.907.500
Capitolo n. 385-*bis* (*di nuova istituzione*). — Quota di capitale compresa nell'annualità di ammortamento dell'anticipazione di lire 184.843.000 concessa dal Tesoro all'Ente autonomo Volturno di Napoli ai sensi della legge 9 aprile 1949, n. 169 (1° delle 20 annualità)	2.760.900
Capitolo n. 410-*bis* (*di nuova istituzione*). — Somma corrispondente al valore nominale delle obbligazioni emesse dall'Azienda nazionale idrogenazione combustibili (A. N.I.C.) e cedute allo Stato ai sensi della Convenzione 9 agosto 1948, concernente la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Azienda predetta (decreti legislativi 21 aprile e 7 maggio 1948, nn. 948 e 1032) (2ª delle 10 estrazioni)	200.000.000
Capitolo n. 410-*ter* (*di nuova istituzione*). — Somma corrispondente al valore nominale delle obbligazioni emesse dalla Società Anonima Saline Somale (S.S.S.) e cedute allo Stato in base all'articolo 6 dello Statuto della predetta Società (1ª estrazione).	2.929.000
Totale degli aumenti . . . L.	124.931.021.100

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 56. — Tassa di circolazione sulle autovetture, ecc. . . . . L.	2.000.000.000
Capitolo n. 57. — Tassa unica di circolazione sugli autocarri, ecc.	2.000.000.000
Totale delle diminuzioni . . . L.	4.000.000.000

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare metto ai voti l'articolo 1. S'intende che con l'approvazione di questo articolo si approva anche l'annessa tabella *A* con le modifiche che vi sono state introdotte dalla Commissione finanze e tesoro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2, e annessa tabella *B*, con le modificazioni introdotte dalla Commissione finanze e tesoro. Le modificazioni sono quattro; due in aumento e due in diminuzione: vi è quindi una modificazione nel totale degli aumenti e nel totale delle diminuzioni. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

Art. 2.

Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia, degli affari esteri, dell'Africa italiana, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, della marina mercantile, della difesa, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per l'esercizio finanziario 1951-52, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella *B*.

TABELLA *B*.

TABELLA DI VARIAZIONI AGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1951-52.

MINISTERO DEL TESORO.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 32. — Spese per la Camera dei deputati. . L.	80.000.000
Capitolo n. 98. — Indennità di missioni, ecc.	6.500.000
Capitolo n. 112. — Spese per affitto di locali	864.000
Capitolo n. 138. — Retribuzioni per incarichi, ecc. . . .	17.000.000
Capitolo n. 251. — Compensi speciali,ecc. al personale dell'Alto Commissariato, ecc.	30.000.000
Capitolo n. 255. — Indennità di trasferimento, ecc. . . .	4.000.000
Capitolo n. 285. — Contributi, sussidi e spese per la profilassi e l'assistenza sanitaria antimalarica, ecc.	300.000.000
Capitolo n. 325. — Spese di ufficio	380.000
Capitolo n. 346. — Spese di ufficio	2.100.000
Capitolo n. 356. — Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo, ecc.	3.950.000
Capitolo n. 360. — Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo, ecc.	1.000.000
Capitolo n. 361. — Compensi speciali in eccedenza, ecc. .	51.800.000
Capitolo n. 372-*bis* (*di nuova istituzione*). — Spese per acquisto di libri, riviste e giornali italiani ed esteri per il Gabinetto del Ministro e per le Segreterie particolari dei Sottosegretari di Stato	700.000
Capitolo n. 382. — Compensi per il lavoro straordinario al personale non di ruolo della Ragioneria generale, ecc. .	10.000.000
Capitolo n. 385. — Indennità di missione, ecc.	10.000.000
Capitolo n. 386. — Indennità di trasferimento, ecc. . . .	8.000.000
Capitolo n. 388. — Sussidi agli impiegati di ruolo e non di ruolo, ecc.	2.000.00
Capitolo n. 401. — Indennità di missione, ecc.	30.000.000
Capitolo n. 404. — Indennità di missione, ecc.	30.000.000
Capitolo n. 414. — Assegni fissi per spese di ufficio, ecc. .	30.000.000
Capitolo n. 436. — Spese di ufficio, ecc.	921.600.000

Capitolo n. 458-*bis* (*di nuova istituzione*). — Saldo d'impegni riguardanti spese degli esercizi finanziari anteriori a quello corrente, concernenti contributi e concorsi nelle spese a favore della Direzione Generale del Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e religione nella Citta di Roma. . . . . L.	103.209.900
Capitolo n. 462. — Contributi, concorsi, ecc.	120.000.000
Capitolo n. 512. — Spese assistenziali di carattere riservato	60.000.000
Capitolo n. 512-*ter* (*di nuova istituzione*). — Saldo d'impegni relativi a spese afferenti agli esercizi anteriori a quello corrente	384.240
Capitolo n. 512-*quater* (*di nuova istituzione*). — Saldo di impegni riguardanti spese degli esercizi finanziari anteriori a quello corrente, relative al funzionamento del Commissariato del Governo per la Regione Trentina-Alto Adige.	2.747.300
Capitolo n. 520. — Indennità ai componenti della Commissione, ecc.	420.000
Capitolo n. 521. — Indennità di missione, ecc.	1.700.000
Capitolo n. 524. — Spese di rappresentanza	120.000
Capitolo n. 525-*bis* (*di nuova istituzione*). — Saldo di impegni riguardanti spese degli esercizi finanziari anteriori a quello corrente	60.000
Capitolo n. 526-*bis* (*di nuova istituzione sotto la nuova sottorubrica « Corte dei conti »*). — Saldo di impegni dell'esercizio finanziario 1950-51 concernenti compensi per lavoro straordinario al personale dell'Ufficio di riscontro della Corte dei conti presso le Ferrovie dello Stato .	3.000.000
Capitolo n. 526-*ter* (*di nuova istituzione*). — Saldo di impegni dell'esercizio finanziario 1950-51 concernenti indennità di missione al personale dell'Ufficio di riscontro della Corte dei conti presso le Ferrovie dello Stato.	3.000.000
Capitolo n. 531-*bis* (*di nuova istituzione*). — Saldo di impegni per spese degli esercizi finanziari anteriori a quello corrente relative al rimborso alle Ferrovie dello Stato, alle Ferrovie concesse all'industria privata ed alle linee di navigazione esercitate dallo Stato, del prezzo del biglietto a tariffa n. 5, per i viaggi gratuiti di terza classe concessi ai minorenni ed agli interdetti per infermità di mente rimasti orfani a causa della guerra ed alle persone che li accompagnano (art. 130 del regolamento approvato col regio decreto 13 novembre 1930, n. 1642 e decreto ministeriale 4 febbraio 1949)	500.000
Capitolo n. 540. — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	2.500.000
Capitolo n. 541. — Compensi speciali, ecc.	500.000
Capitolo n. 542. — Indennità di missione, ecc.	200.000

Capitolo n. 543. — Spese per le indagini, rilevazioni e studi di carattere economico . . . . . L. 200.000

Capitolo n. 544. — Acquisto di pubblicazioni e giornali. . 250.000

Capitolo n. 544-*bis* (*di nuova istituzione*). — Retribuzioni per incarichi conferiti ai sensi dell'articolo 57 del regio decreto 8 maggio 1924, n. 843 o di altra analoga facoltà. 3.700.000

Capitolo n. 544-*ter* (*di nuova istituzione*). — Gettoni di presenza ai membri di commissioni 500.000

Capitolo n. 544-*quater* (*di nuova istituzione*). — Premio giornaliero di presenza al personale (art. 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (spesa obbligatoria) 600.000

Capitolo n. 544-*quinquies* (*di nuova istituzione*). — Sussidi al personale 300.000

Capitolo n. 545. — Spese casuali 300.000

Capitolo n. 565-*bis* (*di nuova istituzione sotto la nuova sottorubrica « Servizio commissioni riconoscimento qualifiche partigiani »*). — Indennità di missione e rimborso spese di viaggio ai componenti le Commissioni per il riconoscimento delle qualifiche ai partigiani 5.000.000

Capitolo n. 565-*ter* (*di nuova istituzione*). — Indennità speciale ai componenti delle Commissioni istituite per il riconoscimento delle qualifiche di partigiani e l'esame delle proposte di ricompense (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1947, n. 1493). . 3.600.000

Capitolo n. 565-*quater* (*di nuova istituzione*). — Premio giornaliero di presenza al personale addetto ai servizi per l'assistenza ai reduci e partigiani (art. 8 del decreto legislaslativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19). 1.300.000

Capitolo n. 565-*quinquies* (*di nuova istituzione*). — Compensi per lavoro straordinario al personale addetto ai servizi per l'assistenza ai reduci e partigiani (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19). . . 1.300.000

Capitolo n. 565-*sexies* (*di nuova istituzione*). — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondere, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale addetto ai servizi per l'assistenza ai reduci e partigiani (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19). 250.000

Capitolo n. 565-*septies* (*di nuova istituzione*). — Sussidi al personale addetto ai servizi per l'assistenza ai reduci e partigiani 500.000

Capitolo n. 565-*octies* (*di nuova istituzione*). — Spese di scritturazione e di riordinamento degli archivi 2.500.000

Capitolo n. 565-*novies* (*di nuova istituzione*). — Spese di ufficio e di manutenzione dei mobili 4.000.000

Capitolo n. 565-*decies* (*di nuova istituzione*). — Spese di manutenzione e di adattamento di locali . . . . . L. 1.000.000

Capitolo n. 565-*undecies* (*di nuova istituzione*). — Spese per l'acquisto e l'incisione di insegne metalliche relative alle ricompense al valore militare concesse per l'attività partigiana 3.000.000

Capitolo n. 565-*duodecies* (*di nuova istituzione*). — Spese postali, telegrafiche e telefoniche 300.000

Capitolo n. 566-*bis* (*di nuova istituzione*). — Saldo di impegni riguardanti spese degli esercizi finanziari anteriori a quello corrente 945.000

Capitolo n. 576. — Valore di riscatto degli assegni, vitalizi, ecc. 150.000.000

Capitolo n. 578-*bis* (*di nuova istituzione*). — Gettoni di presenza ai componenti la Commissione istituita per il parere sulle liquidazioni del valore di riscatto degli assegni vitalizi e delle indennità di licenziamento a favore degli iscritti all'Opera di previdenza della disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale 540.000

Capitolo n. 578-*ter* (*di nuova istituzione*). — Compensi per lavoro straordinario al personale addetto alle liquidazioni delle provvidenze a favore degli iscritti all'Opera di previdenza della disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19). 700.000

Capitolo n. 578-*quater* (*di nuova istituzione*). — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale per i lavori inerenti alle liquidazioni delle provvidenze a favore degli iscritti all'Opera di previdenza della disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19). 560.000

Capitolo n. 603. — Compensi per lavoro straordinario al personale, ecc. addetto al servizio di risarcimento dei danni di guerra, ecc. 3.000.000

Capitolo n. 604. — Compensi speciali, ecc. al personale, ecc. addetto al servizio del risarcimento dei danni di guerra, ecc. 6.000.000

Capitolo n. 621-*bis* (*di nuova istituzione*). — Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale non di ruolo in servizio presso l'Ufficio requisizioni e danni e i dipendenti Uffici periferici 1.000.000

Capitolo n. 621-*ter* (*di nuova istituzione*). — Indennità per cessazione del rapporto di impiego al personale non di

ruolo in servizio presso l'Ufficio requisizioni e danni e i dipendenti Uffici periferici . . . . . L.	1.000.000
Capitolo n. 623. — Gettoni di presenza ai membri del Comitato istituito per dare pareri circa la determinazione degli indennizzi, ecc. in dipendenza della permanenza delle truppe alleate in Italia	850.000
Capitolo n. 653. — Quote di capitale comprese nelle annualità, ecc.	80.000
Totale degli aumenti . . . L.	2.041.510.440

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 74. — Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo, ecc., del Consiglio di Stato, ecc. . . L.	6.000.000
Capitolo n. 75. — Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo, ecc. del Consiglio di Stato, ecc. . .	11.000.000
Capitolo n. 89. — Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo, ecc.	3.000.000
Capitolo n. 90. — Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo, ecc.	37.000.000
Capitolo n. 96. — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, ecc.	5.000.000
Capitolo n. 117. — Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo, ecc.	15.000.000
Capitolo n. 118. — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	24.000.000
Capitolo n. 123. — Compensi speciali, ecc.	1.000.000
Capitolo n. 180. — Spese per la radiodiffusione e la televisione	15.000.000
Capitolo n. 268. — Cura e mantenimento di malati venerei, ecc.	10.000.000
Capitolo n. 281. — Spese per i provvedimenti contro le endemie ed epidemie, ecc.	10.000.000
Capitolo n. 284. — Spese per i provvedimenti profilattici contro le epizoozie, ecc.	5.000.000
Capitolo n. 287. — Spese per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite, ecc.	5.000.000
Capitolo n. 326. — Fitto di locali	380.000

Capitolo n. 374. — Spese casuali . . . . . L.	700.000
Capitolo n. 378. — Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo della Ragioneria generale, ecc. . . .	10.000.000
Capitolo n. 389. — Spese di manutenzione, ecc. dei locali demaniali in uso degli uffici regionali di riscontro . . .	1.000.000
Capitolo n. 453. — Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso. . . .	174.300.000
Capitolo n. 577. — Indennità di licenziamento, ecc. . . .	150.000.000
Capitolo n. 578. — Somme occorrenti per il pagamento delle residuali passività dell'Opera di previdenza della disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale, ecc.	1.800.000
Capitolo n. 597. — Spese per il funzionamento della Commissione centrale, ecc. dei danni di guerra, ecc.	1.000.000
Capitolo n. 599. — Indennità, ecc., ai componenti le Commissioni dei danni di guerra, ecc.	3.000.000
Capitolo n. 605. — Retribuzioni per incarichi, ecc. nell'interesse del servizio dei danni di guerra.	2.000.000
Capitolo n. 614 — Spese per il pagamento di forniture e servizi resi alle Forze armate alleate, ecc.	1.000.000
Capitolo n. 621. — Indennità di missione, ecc.	1.000.000
Totale delle diminuzioni . . . L.	493.180.000

c) *Modifica di denominazione:*

Capitolo n. 532. — Rimborso alle Ferrovie dello Stato, alle Ferrovie concesse all'industria privata ed alle linee di navigazione esercitate dallo Stato, del prezzo del biglietto a tariffa n. 5, per i viaggi gratuiti di terza classe concessi ai minorenni ed agli interdetti per infermità di mente rimasti orfani a causa della guerra ed alle persone che li accompagnano (art. 130 del regolamento approvato col regio decreto 13 novembre 1930, n. 1642 e decreto ministeriale 4 febbraio 1949).

MINISTERO DELLE FINANZE.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 10. — Indennità di missione, ecc. . . . L.	8.000.000
Capitolo n. 25. — Assegni fissi per spese di ufficio alle Intendenze	5.000.000
Capitolo n. 39. — Gettoni di presenza ai membri della Commissione, ecc.	300.000

Capitolo n. 41-*bis* (*di nuova istituzione*). — Fondo corrispondente ad un terzo delle tasse di circolazione sugli automezzi, da devolvere a favore delle Provincie dal 1° gennaio 1952 . . . . . L.	2.500.000.000
Capitolo n. 42. — Fondo corrispondente ai tre quinti del provento per addizionale, ecc., da devolvere a favore delle Provincie, ecc.	1.200.000.000
Capitolo n. 47. — Rimborso all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato dell'ammontare delle restituzioni fatte per imposta sul sale, ecc.	20.000.000
Capitolo n. 60. — Compensi speciali, ecc.	6.000.000
Capitolo n. 125. — Indennità di missione, ecc., agli impiegati, ecc. dell'Amministrazione delle tasse, ecc. . . .	120.000.000
Capitolo n. 133. — Spese, ecc. per il funzionamento del deposito generale dei valori bollati, ecc.	20.000.000
Capitolo n. 140. — Spese per l'accertamento, la riscossione ed il riscontro dei diritti erariali sui biglietti d'ingresso ai cinematografi, ecc.	60.000.000
Capitolo n. 143. — Assegni fissi per spese di ufficio degli organi dell'Amministrazione esterna.	50.000.000
Capitolo n. 145. — Spese per lavori di sicurezza, ecc. . .	5.000.000
Capitolo n. 173. — Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria, ecc.	8.500.000
Capitolo n. 203. — Compensi speciali, ecc. al personale provinciale delle imposte dirette, ecc.	190.000.000
Capitolo n. 219. — Anticipazioni delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali, ecc. . . .	17.000.000
Capitolo n. 232. — Premi e spese per la scoperta, ecc. del contrabbando, ecc.	1.100.000
Capitolo n. 272. — Acquisto di stabili e terreni	6.000.000
Capitolo n. 274. — Spese varie, ecc., per l'impianto ed il primo funzionamento dell'Anagrafe tributaria, ecc. . .	185.000.000
Capitolo n. 282-*bis* (*di nuova istituzione*). — Spese varie (escluse quelle di personale) per l'applicazione della riforma tributaria (legge 11 gennaio 1951, n. 25 e articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 5 luglio 1951, n. 573)	15.000.000
Capitolo n. 282-*ter* (*di nuova istituzione*). — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi al personale, in relazione a particolari esigenze di servizio, connesse con l'applicazione della riforma tributaria (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19)	15.000.000
Totale degli aumenti . . . L.	4.431.900.000

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 36. — Gettoni di presenza, ecc. . . . . L.	50.000
Capitolo n. 41. — Fondo corrispondente ai quattro decimi, ecc.	1.600.000.000
Capitolo n. 58. — Spese, ecc., riguardanti l'organizzazione e l'esercizio delle lotterie nazionali, ecc.	6.000.000
Capitolo n. 246. — Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti e macchinari	1.100.000
Totale delle diminuzioni . . . L.	1.607.150.000

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

In aumento:

Capitolo n. 83-*bis* (*di nuova istituzione*). — Somme occorrenti per la sistemazione di sospesi di cassa relativi al periodo anteriore alla liberazione delle singole provincie . . . . L.	106.600
Capitolo n. 83-*ter* (*di nuova istituzione*). — Somme occorrenti per la regolazione di impegni relativi al periodo anteriore alla liberazione delle singole provincie	367.600
Capitolo n. 83-*quater* (*di nuova istituzione*). — Somme occorrenti per la regolazione di pagamenti effettuati per autorizzazione del Governo militare alleato e formanti oggetto di sospesi presso le Sezioni di Tesoreria provinciale e la Prefettura	16.200
Capitolo n. 83-*quinquies* (*di nuova istituzione*). — Somme occorrenti per la regolazione di impegni relativi alla gestione del Governo militare alleato	1.169.900
Capitolo n. 83-*sexies* (*di nuova istituzione*). — Saldo di impegni per spese relative all'esercizio finanziario 1950-51, derivanti dall'applicazione della legge 24 maggio 1951, n. 392, riguardante il trattamento economico della Magistratura.	692.320.000
Totale . . . L.	693.980.300

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 44. — Indennità di trasferimento, ecc. . . . L.	100.000.000
Capitolo n. 54-*bis* (*di nuova istituzione*). — Quota dovuta dall'Italia per la partecipazione all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947 (legge 5 giugno 1951, n. 620).	6.740.000
Capitolo n. 93. — Spese riservate, ecc.	100.000.000
Totale . . . L.	206.740.000

b) *Modifiche di denominazione:*

Capitolo n. 78. — Premi e borse di studio da concedersi direttamente, o per il tramite di istituti italiani di istruzione e di educazione professionale, di istituti per le relazioni culturali e di istituti aventi carattere internazionale con sede in Italia, a studenti e studiosi stranieri che vengono in Italia a scopo di studio in esecuzione di Accordi internazionali generali e particolari.

Capitolo n. 86. — Sussidi ad Enti, Associazioni e Comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero.

MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA.

Modifica di denominazione:

Capitolo n. 49. — Spese per competenze arretrate dovute al personale ex militare indigeno.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 7 (*modificata la denominazione*). — Spese per i viaggi del Ministro e dei Sottosegretari di Stato. Indennità e rimborso delle spese di trasporto per missioni eseguite dal personale addetto al Gabinetto del Ministro ed alle Segreterie particolari dei Sottosegretari di Stato . . . . . L. 800.000

Capitolo n. 14. — Indennità per missioni, ecc. 50.000.000

Capitolo n. 17. — Indennità di trasferimento, ecc. 15.000.000

Capitolo n. 80. — Indennità e compensi, ecc. 220.000.000

Capitolo n. 91. — Indennità e compensi, ecc. 180.000.000

Capitolo n. 108. — Posti gratuiti e semigratuiti nei convitti nazionali, ecc. 5.000.000

Capitolo n. 156. — Spese e contributi per il funzionamento degli Osservatori, ecc. 3.925.000

Capitolo n. 160. — Contributi a favore delle Università, ecc. 30.000.000

Capitolo n. 173 (*modificata la denominazione*). — Biblioteche governative e soprintendenze bibliografiche. Spese per gli uffici, per i locali e per le mostre bibliografiche. Acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche. Acquisto di raccolte bibliografiche. Stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere. Scambi internazionali. Spese per il funzionamento della biblioteca del Ministero e dell'Istituto di patologia del libro. 50.000.000

Capitolo n. 174-*bis* (*di nuova istituzione*). — Dotazione a favore del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (legge 7 febbraio 1951, n. 82). 100.000.000

Capitolo n. 182-*bis* (*di nuova istituzione*). — Contributo annuo a favore della Commissione per l'Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini (legge 7 giugno 1951, n. 529) L.	2.000.000
Capitolo n. 210. — Spese per acquisti, anche per l'esercizio del diritto di prelazione, ed espropriazioni per pubblica utilità, ecc.	90.000.000
Capitolo n. 246-*bis* (*di nuova istituzione*). — Saldo di impegni relativi all'esercizio finanziario 1950–51 per pagamento del gettone di presenza di cui alla legge 4 novembre 1950, n. 888, ai componenti le commissioni di esame per gli istituti e scuole di istruzione media, classica, scientifica e magistrale.	160.000.000
Capitolo n. 246-*ter* (*di nuova istituzione*). — Saldo di impegni per spese afferenti ad esercizi finanziari anteriori alla gestione 1951–52	60.000
Capitolo n. 252-*bis* (*di nuova istituzione*). — Saldo di impegni relativi all'esercizio finanziario 1949–50 per spese derivanti dalla legge 19 maggio 1950, n. 355, che ratifica, con modificazioni, il decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 265, concernente integrazioni alle norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari	10.000.000
Capitolo n. 263. — Paghe e indennità, ecc.	2.000.000
Capitolo n. 264. — Oneri previdenziali, ecc.	100.000
Totale degli aumenti . . . L.	918.885.000

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 261. — Retribuzioni e assegni, ecc. . . . . L.	2.000.000
Capitolo n. 262. — Oneri previdenziali, ecc.	100.000
Totale delle diminuzioni . . . L.	2.100.000

c) *Modifica di denominazione:*

Capitolo n. 198. — Oneri previdenziali a carico dell'Amministrazione sugli assegni corrisposti al personale non di ruolo dipendente dall'Amministrazione delle antichità e belle arti, escluso quello degli Istituti e Scuole d'arte aventi autonomia amministrativa. Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Spese fisse e obbligatorie).

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 69. – Spese per il servizio idrografico fluviale, ecc. L.	5.500.000
Capitolo n. 70. — Spese per il servizio di piena, ecc.	52.000.000
Totale degli aumenti . . . L.	57.500.000

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 67. — Manutenzione e riparazione delle vie navigabili, ecc. . . . . L.	16.000.000
Capitolo n. 68. — Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche	12.500.000
Capitolo n. 71 (*modificata la denominazione*). — Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei porti. Manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica, amministrativa e di polizia dei porti. Servizio di polizia lagunare (regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095; regio decreto 18 maggio 1931, n. 544; regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1853, convertito nella legge 7 gennaio 1937, n. 191). . .	21.000.000
Capitolo n. 72. — Manutenzione e riparazione di edifici pubblici	8.000.000
Totale delle diminuzioni . . . L.	57.500.000

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE.

In aumento:

Capitolo n. 63. — Spese per la vigilanza ministeriale, ecc. L.	5.000.000
Capitolo n. 70. — Spese inerenti alla vigilanza ministeriale sull'attività dei cantieri, ecc.	4.359.000
Totale . . . L.	9.359.000

MINISTERO DELLA DIFESA.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 36. — Stipendi, ecc. al personale militare, ecc. L.	1.450.000.000
Capitolo n. 271. — Ufficiali, ecc.	100.000.000
Capitolo n. 272. — Sottufficiali, ecc.	50.000.000
Capitolo n. 273. — Ufficiali, ecc.	10.000.000
Capitolo n. 274. — Sottufficiali, ecc.	65.000.000
Capitolo n. 275. - Ufficiali, ecc.	5.000.000
Capitolo n. 276. — Sottufficiali, ecc.	20.000.000
Capitolo n. 308-*bis* (*di nuova istituzione*). — Assegnazione straordinaria per la sistemazione di anticipazioni effettuate dalle Casse militari della Marina a Enti aeronautici nel periodo anteriore alla liberazione delle singole provincie.	414.600
Totale degli aumenti . . . L.	1.700.414.600

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 292. — Spese per l'assistenza sanitaria ai prigionieri, ecc. . . . . L. 1.450.000.000

c) *Istituzione di nuovo capitolo:*

Capitolo n. 260-*bis*. — Eventuali deficienze di cassa dipendenti da forza maggiore, dolo o negligenza di agenti dell'Amministrazione (regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263).

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Modifiche di denominazioni:

Capitolo n. 84. — Indennità per missioni e gettoni di presenza ai componenti le Commissioni provinciali per la concessione ai contadini delle terre incolte (decreti legislativi luogotenenziali 19 ottobre 1944, n. 279 e 26 aprile 1946, n. 597, decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 89 e legge 18 aprile 1950, n. 199).

Capitolo n. 85. — Spese per il funzionamento delle Commissioni provinciali per la concessione ai contadini delle terre incolte (decreti legislativi luogotenenziali 19 ottobre 1944, n. 279 e 26 aprile 1946, n. 597, decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 89 e legge 18 aprile 1950, n. 199).

MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO.

In aumento:

Capitolo n. 12. — Compensi speciali, ecc. . . . . L. 60.000.000

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare metto ai voti l'articolo 2 con l'annessa tabella *B*, di cui è stata data testè lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3 con la tabella *C*, a cui sono state introdotte modifiche dalla Commissione finanze e tesoro; una modifica in aumento e un'altra in diminuzione. Quindi vi è una modifica nel totale degli aumenti e nel totale delle diminuzioni. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

Art. 3.

Nel bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1951-1952, sono introdotte le variazioni di cui alla annessa tabella *C*.

TABELLA C.

TABELLA DI VARIAZIONI AI BILANCI DI AMMINISTRAZIONI AUTONOME PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1951-52

AMMINISTRAZIONE DEI MONOPOLI DI STATO.

Entrata.

In aumento:

Capitolo n. 1. — Provento industriale dei tabacchi, ecc. . L.	204.000.000
Capitolo n. 2. — Provento dei tabacchi esportati, ecc. . .	1.000.000.000
Capitolo n. 9. — Rimborso dallo Stato dell'ammontare delle restituzioni dell'imposta sul sale, ecc.	20.000.000
Capitolo n. 10. — Provento della vendita del chinino, ecc. .	110.000.000
Totale . . . L.	1.334.000.000

Spesa.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 3. — Paghe, indennità, ecc. al personale salariato addetto, ecc. della Direzione generale, ecc. . . . . L.	10.000.000
Capitolo n. 8. — Indennità di missione, ecc.	40.000.000
Capitolo n. 9. — Indennità di tramutamento, ecc.	10.000.000
Capitolo n. 10. — Sussidi al personale, ecc.	1.000.000
Capitolo n. 13. — Premi al personale di ruolo e non di ruolo per l'incremento, ecc.	20.000.000
Capitolo n. 14. — Premi al personale salariato per l'incremento, ecc.	200.000.000
Capitolo n. 19. — Spese di ufficio, ecc.	10.000.000
Capitolo n. 23. — Manutenzione, adattamenti e miglioramento dei fabbricati, ecc.	55.000.000
Capitolo n. 30. — Paghe, indennità, ecc.	216.000.000

Capitolo n. 33. — Spese per acquisto, nolo e riparazione di macchine, ecc. dei tabacchi. . . . . L.	900.000.000
Capitolo n. 34. — Trasporto di tabacchi, ecc.	100.000.000
Capitolo n. 35. — Spese per la gestione ed il controllo delle rivendite, ecc.	4.000.000
Capitolo n. 36. — Restituzione di canoni di rivendite, ecc.	2.000.000
Capitolo n. 40. — Spese per acquisto, nolo e riparazione di macchine, ecc. servizi delle saline	230.000.000
Capitolo n. 43. — Restituzione dell'imposta sul sale, ecc. . .	20.000.000
Capitolo n. 45. — Compra dei sali di chinino, ecc.	70.000.000
Capitolo n. 46. — Paghe, indennità, ecc. al personale salariato addetto ai servizi del chinino, ecc.	4.000.000
Capitolo n. 47. — Spese per acquisto, nolo e riparazione di macchine, ecc., chinino di Stato.	17.000.000
Capitolo n. 48. — Trasporto dei preparati chinacei	700.000
Capitolo n. 49. — Aggio di vendita dei preparati chinacei, ecc.	1.000.000
Capitolo n. 52. — Acquisto di cartine e tubetti per sigarette, ecc.	170.000.000
Totale . . . L.	2.080.700.000

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 64. — Avanzo di gestione da utilizzarsi, ecc. L.	746.700.000

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare metto ai voti l'articolo 3 con l'annessa tabella *C*, di cui è stata data testè lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4, in cui non vi è nessun riferimento a tabella. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

Art. 4.

All'elenco 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1951-52, concernente i capitoli per i quali è concessa la facoltà di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, è aggiunto il capitolo 544-*quater* «Premio giornaliero di presenza, ecc.» del medesimo stato di previsione della spesa.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 5, in cui non vi è nessun riferimento a tabella. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

Art. 5.

Agli elenchi 1 e 2, annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario 1951-52, concernenti i capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevazioni dai fondi a disposizione, di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono rispettivamente aggiunti i sottoindicati capitoli del medesimo stato di previsione della spesa, per l'indicato esercizio finanziario:

Elenco 1:

Cap. n. 189. – «Premi per invenzioni, lavori e studi, ecc.».

Elenco 2:

Cap. n. 260-*bis* – «Eventuali deficienze di cassa dipedenti da forza maggiore, dolo o negligenza di agenti dell'Amministrazione (regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263).

PRESIDENTE. Metto ai voti questo articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

Art. 6.

La quota del provento lordo del monopolio dei tabacchi spettante allo Stato a titolo di imposta sul consumo del genere medesimo, stabilita per l'esercizio 1951-52 in ragione del 77 per cento con l'articolo 2 della legge 9 ottobre 1951, n. 1096, è elevata, con effetto dal 1° luglio 1951, al 79 per cento.

PRESIDENTE. In questo articolo la Commissione finanze e tesoro ha introdotto una modificazione al testo presentato dal Governo, portando la percentuale dal 77 al 79 per cento. Chiedo all'onorevole Sottosegretario di esprimere il parere del Governo su questa modificazione.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 6 con la modificazione introdotta dalla Commissione finanze e tesoro, accettata dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso con le tabelle allegate. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Come il Senato ricorda, nella seduta pomeridiana di mercoledì deliberò che le tre interrogazioni dichiarate urgenti e le due interpellanze fossero svolte non nella seduta antimeridiana destinata alle interrogazioni e alle interpellanze, bensì nella seduta unica di oggi. Ecco perchè sono ora all'ordine del giorno.

Le tre interrogazioni vertono tutte sullo stesso argomento, e quindi possono essere svolte contemporaneamente.

Invito il senatore segretario a darne lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

ADINOLFI. — *Al Ministro dell'interno*: « per conoscere la versione che il Governo dà, dopo gli assodamenti della inchiesta, al grave fatto di Villa Literno per la uccisione del contadino Noviello; e quali provvedimenti ha adottato, specie dopo il ripetersi di avvenimenti sanguinosi nel Mezzogiorno ovunque vi siano legittime costituzionali aspirazioni di masse contadine ad avere distribuzioni di terreni » (2017-*Urgenza*).

JANNELLI. — *Al Ministro dell'interno*: « Perchè dia conto delle ragioni che hanno determinato i luttuosi fatti di Villa Literno e dica quali provvedimenti abbia presi o intenda prendere contro i provocatori della strage » (2018-*Urgenza*).

PALERMO. — *Al Ministro dell'interno*: « sui gravi fatti di Villa Literno, nei quali un contadino è rimasto ucciso ed altri feriti e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè la vita dei cittadini sia garantita e non sia alla mercè o all'arbitrio delle forze di polizia, evitando così il ripetersi di sanguinosi incidenti » (2019-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo congiuntamente alle tre interrogazioni.

I fatti di Villa Literno sono stati effettivamente dolorosi e da questo banco devo deplorare gli eccessi avvenuti ed esprimere anche la commiserazione ed il rimpianto per le vittime, chiunque esse siano. Occorre però premettere alla relazione dei fatti un rapido cenno delle circostanze che hanno portato ai luttuosi incidenti.

Come è noto, in detto Comune si doveva procedere alla distribuzione delle terre dell'Opera nazionale combattenti, appartenenti all'Opera Vicana. Si tratta di terre dell'estensione di ben 900 ettari, cifra che nella sua entità, per quanto forse non possa soddisfare tutte le esigenze della popolazione, tuttavia è di una certa importanza anche in via assoluta.

Per il riparto di questi 900 ettari venne nominata fin dall'agosto 1950 una prima Commissione, costituita dalle maggiori autorità del comune di Villa Literno; essa era composta del sindaco, quale presidente, del parroco, del medico condotto e del giudice conciliatore. Nell'affidare il difficile compito a siffatta Commissione si fece leva sul senso di equità e di imparzialità di queste alte autorità del Comune e sul loro ascendente sulla popolazione. Ma, contrariamente alle previsioni, la Commissione, anche per la difficoltà effettiva di questo incarico, certamente gravoso e delicato, dati gli interessi ad esso collegati, non potè compiere esattamente il suo compito. Essa ebbe anche ad agire, a quanto risulta da chiari sintomi, in un clima di coazione morale, diretta ed indiretta, sicchè, ad un certo momento, la Commissione, che aveva preparato un primo progetto di riparto, si ricredette, ammise implicitamente di avere sbagliato, e ritirò il progetto medesimo.

Fu costituita allora una seconda Commissione, formata con altro criterio, in quanto vennero chiamati a farne parte i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e combattentistiche sotto la presidenza del rappresentante locale dell'Opera nazionale combattenti; sostanzialmente quindi fu deferito l'incarico del riparto ai rappresentanti di quelle istituzioni che più direttamente potevano conoscere le esigenze e le condizioni dei pretendenti, dei cui interessi avevano in certo modo l'implicita tutela. Purtroppo però anche questa Commissione fallì al suo scopo; invero il piano è risultato eseguito con criteri troppo arbitrari, in quanto esso non tiene in considerazione adeguata le numerose famiglie di coltivatori che vivono esclusivamente o prevalentemente del loro lavoro, e viceversa usa forse un eccessivo favore verso taluni affittuari meno bisognosi. Non mancarono dimostrazioni di piazza contro questo secondo riparto, dimostrazioni che ebbero luogo nel gennaio scorso, tanto che a suo tempo anche l'Opera nazionale combattenti tentò invano di dare immediata esecuzione a questo riparto. Della gravità della opposizione è prova il fatto che si

ebbero ben 960 ricorsi formali contro il progetto allestito.

In queste condizioni particolarmente difficili, il prefetto di Caserta, il quale fin dal primo giorno aveva seguìto ben da vicino la cosa ed esplicato diversi tentativi per venire incontro alle effettive esigenze della popolazione, ritenne necessario avocare a sè questi ricorsi; e poichè non poteva la Prefettura decidere direttamente le singole contestazioni per mancanza di competenza specifica, invitò il Ministero dell'agricoltura (notate la regolarità con cui si è proceduto e la cautela e l'obiettività usate) a mandare nel posto dei funzionari competenti in modo speciale in questa materia. Il Ministero accolse l'invito ed i suoi funzionari sentirono nuovamente la popolazione, gli enti, le istituzioni ed accertarono la qualità di capo famiglia dei richiedenti, le condizioni economiche di ciascuna famiglia ed ogni altro elemento, ed in base a questa istruttoria compilo un terzo ed ultimo riparto.

I criteri, in base ai quali si addivenne al nuovo piano, criteri di ovvia logica e legittimità, che io desumo in modo preciso da un rapporto fatto da questi funzionari, sono i seguenti: 1) anzitutto esclusione dei capi famiglia non aventi diritto per essere comunque forniti di altri redditi adeguati alle esigenze in relazione alla composizione numerica della famiglia (criteri quindi di massima obiettività); 2) assegnazione di una piccola quota base a ciascun gruppo familiare avente diritto; 3) calcolo della quota individuale, dopo la detrazione delle quote basi per il totale dei componenti i nuclei familiari; 4) assegnazione a ciascun nucleo di altra quota rappresentata dal prodotto della quota individuale per il numero di componenti il nucleo stesso; operazione matematica complessa, adunque, sulla base degli elementi obbiettivi assunti.

I risultati dall'applicazione di tali criteri portarono con questo terzo riparto al miglioramento della posizione di circa 460 capi famiglia che nei precedenti riparti erano stati esclusi o non adeguatamente trattati; viceversa il riparto stesso ebbe a peggiorare la situazione di circa 200 ex affittuari, alcuni dei quali già immessi nel possesso del terreno, i quali o sono stati del tutto esclusi dall'assegnazione perchè forniti di altri redditi o hanno subìto una riduzione della quota in base ai predetti nuovi criteri. Non è d'uopo avvertire che la loro posizione venne ad essere in parte peggiorata non intenzionalmente, ma in diretta dipendenza dei criteri su cui il nuovo riparto era stato studiato e definito.

Questo riparto, dato lo scrupolo e la competenza con cui fu eseguito, dava la maggiore garanzia di imparzialità ed avrebbe dovuto essere benevolmente accolto dalla popolazione, salva naturalmente ad ognuno la possibilità di eventuale nuovo ricorso per ulteriori correzioni, come del resto è intuitivo.

Senonchè purtroppo anche questa speranza andò delusa nonostante tutte le cautele usate, e ciò, attesa la tensione degli animi e la particolare avversione di coloro che erano stati esclusi dal terzo riparto o che vedevano ridotta la quota precedentemente loro assegnata.

Non mi oppongo al vero nel ritenere che proprio questi ultimi, toccati direttamente nelle loro borse e nei loro patrimoni, (ed è anche ben comprensibile, date le condizioni cui ho accennato) siano stati i promotori in prima linea delle dimostrazioni verificatesi il 17 ed il 18 marzo, e soprattutto della dimostrazione del 19 corrente, che doveva chiudersi con doloroso mortale epilogo. Si è venuta insomma a creare una situazione tutta particolare ben diversa da quella che si presenta in materia solitamente; non è qui il caso ricorrente della fame di terre in genere, nè di proteste verso il Governo per non aver provveduto ad espropriare i latifondisti; e non è neppure in discussione una pretesa particolare esosità dei proprietari terrieri: nel nostro caso la terra da tempo era destinata ai contadini e tutto stava a dividerla; di qui le difficoltà, le conseguenti agitazioni e, purtroppo, anche l'evento luttuoso che tutti dobbiamo deplorare.

In quest'ultimo giorno, 19 marzo, giorno festivo, verso le 18,30, affluirono sulla piazza Marconi antistante il Municipio circa 700 persone tra cui molte donne e ragazzi.

Non vorrei scendere ad eccessivi particolari, in una materia già per sua natura tanto complessa, ed anche delicata; ma non posso tacere la circostanza che venne accertata la presenza a questa dimostrazione, particolarmente agitata, specialmente di coloro a cui la terra era stata decurtata o tolta. Ho qui per esempio

un elenco di nomi, da cui risulta che fra gli arrestati vi era un tale Tavoletta Vincenzo di Gaetano, a cui la quota assegnata dalla prima Commissione era di 1,90 (un ettaro e 90 are), e che viceversa ebbe assegnato solo 0,50; è forse facile immaginare lo stato di animo di chi si vide privato di ciò che gli era stato già assegnato in precedente riparto; così Tavoletta Pasquale di Gaetano: da 2,85 a 1,35; così: Sagliocchi Vincenzo, da 4,75 a zero, in quanto ritenuto non avesse titoli per acquisire terra; Elia Sebastiano, da 2,18 a 0,90; Elia Pasquale, da 2,18 a 0,90; Catena Michele, da 2,47 a 0,87; di Fraia Alberto, da 1,90 a 0,45, ecc. ecc.,

Questo per indicare le condizioni di spiegabile tensione in cui si trovavano in quei giorni tanti lavoratori, il che lascia presumere che gli avvenimenti si siano verificati forse in modo diverso da quello che le interrogazioni denuncerebbero.

Ho cercato di esaminare a fondo tutta l'ampia documentazione relativa ai fatti dolorosi che hanno avuto un'eco profonda nel mio cuore come nel vostro, per ricercare la verità, ma le diverse circostanze acclarate portano alla conclusione che si debba escludere la responsabilità di colpi di rivoltella che si vorrebbe fossero stati sparati dai carabinieri ed in particolare dal tenente Acerba a cui si allude in talune interrogazioni.

Risulta che il comandante della tenenza dei carabinieri di Aversa e quello della locale stazione dell'Arma cercarono in quel giorno in ogni modo di placare gli animi, diffidando i più accesi a non lasciarsi andare ad atti di violenza e che di contro i dimostranti diventarono sempre più turbolenti. Ad un certo momento un gruppo di essi tentò di forzare il portone del Municipio e si fu allora che, dietro ordine del comandante, affluirono nella piazza i carabinieri che prima erano stati tenuti in caserma, ed arginarono il tentativo di invasione disperdendo i malintenzionati. Senonchè la folla o almeno una parte di essa iniziò una fitta sassaiola nelle vie adiacenti contro i carabinieri, fatti segno anche ad alcuni colpi di arma da fuoco. I militi, anzichè rispondere al fuoco, si ritirarono verso la caserma defilandosi dietro un muro attiguo.

Ho qui la pianta topografica nella quale si possono vedere le posizioni rispettive della folla, dei carabinieri, degli agenti e del posto in cui il ferito fu visto cadere.

Poco dopo sopraggiunse nella località un funzionario di pubblica sicurezza con rinforzi, ma l'autocarro fu anche esso fatto segno a lancio di sassi ed a colpi di arma da fuoco, come risulta dalle fotografie fatte.

È da rilevare che poco prima che sopraggiungessero i rinforzi i dimostranti avevano invaso e devastato l'ufficio telefonico, sito in un terraneo del Palazzo comunale, e frantumate quasi tutte le lampade della pubblica illuminazione provocando la quasi completa oscurità della piazza; ciò sta a dimostrare la inconsulta eccitazione della folla, se non il preordinamento delle violenze perpetrate.

Significativo è il seguente episodio risultante da un rapporto: un giovanotto che non si è potuto identificare ha spaccato, non so se con la pistola o con un sasso (*commenti dalla sinistra*), la lampada proprio davanti alla caserma dei carabinieri nonostante fosse presente il tenente dei carabinieri che, con la pistola in pugno, lo ha fatto allontanare.

Malauguratamente in seguito fu accertata la esistenza di due feriti; il primo Di Tella Tommaso colpito all'avambraccio sinistro da un proiettile di pistola calibro 7,65 dichiarato guaribile in dieci giorni e l'altro Noviello Luigi colpito da un proiettile di pistola calibro 9 all'addome che giunse cadavere all'ospedale di Aversa. Risultarono feriti da colpi di sasso il tenente dei carabinieri, due carabinieri ed una guardia di pubblica sicurezza. Furono fermati sette individui che sono stati denunciati in istato d'arresto, oltre ad un certo numero di irreperibili, per violenze, lesioni ed altri reati.

MARIOTTI. Quale è il calibro delle armi in dotazione ai carabinieri?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le indagini immediatamente disposte dal Ministro dell'interno a mezzo dell'Ispettore generale capo di pubblica sicurezza e dal Comando generale dei carabinieri a mezzo di un colonnello escludono che le forze pubbliche abbiano fatto uso delle armi. Dai loro rapporti risultano molte circostanze ed elementi a conferma di tale conclusione. So che la conclusione stessa è contestata dagli onorevoli interroganti in base ad altri elementi; ma è evidente che in tale contrasto bisogna lasciare

l'ultima parola all'Autorità giudiziaria che è stata investita della questione e che farà certamente luce completa sull'accaduto, assumendo con rigore di forma le deposizioni e usufruendo della perizia medica e di quella balistica in corso di esaurimento.

Vorrei ricordare che è vero che le pistole dei carabinieri sono di calibro 9, ma non bisogna dimenticare che vi sono numerose rivoltelle di tale calibro in circolazione (*commenti dalla sinistra*), e che in casa di un abitante di Villa Literno, in una perquisizione, vennero trovate oltre una cinquantina di pallottole calibro 9, mentre sulla piazza vennero trovati diversi bossoli calibro 7,65, il quale tipo di proiettile è proprio di rivoltelle che non sono in dotazione dell'Arma. Ma se di incertezza si può parlare, penso che quando un ufficiale dei carabinieri nega di avere sparato, si debba dargli credito, poichè egli ha un sentimento di onore cui dobbiamo inchinarci (*vivaci commenti dalla sinistra*), tanto più che ove avesse sparato avrebbe potuto invocare le particolari circostanze già indicate relative alla sommossa ed all'assalto del Municipio.

PALERMO. Parla di onore e c'è in mezzo la vita di un uomo!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non voglio raccogliere le interruzioni; occorre chiudere questa pagina (*commenti dalla sinistra*), sulle responsabilità dei luttuosi incidenti, lasciando che l'Autorità giudiziaria decida dopo aver vagliate tutte le prove.

PALERMO. Punite i responsabili adesso!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dal complesso degli atti non risulta accertata questa responsabilità, anzi ci sono elementi contrari; non è quindi fondata la pretesa che si debba punire adesso i responsabili; non pregiudichiamo la questione!

Ho ragione di confidare che gli onorevoli interroganti, alcuni dei quali hanno avuto occasione di farmi dichiarazioni di distensione, vorranno equamente comprendere la opportunità di evitare una aspra contestazione di singole circostanze. Sentiamo tutti questo bisogno di distensione; qualunque sia la causa che ha portato a questo triste incidente, e pur valutando le condizioni ambientali e l'eccitazione degli animi, nonchè le altre circostanze che hanno portato ai fatti lamentati, da tutte le parti sarà sentita profonda la necessità di evitare ogni ulteriore eccesso e di contribuire alla pacificazione di quella laboriosa popolazione.

Non ho bisogno di ricordare qui la denuncia fatta dalla Questura di Roma contro taluni giornali, per vilipendio al Governo e per la propalazione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico. Il Governo, mentre esprime tutta la sua commiserazione e il suo cordoglio per il luttuoso fatto che ha stroncato la vita di un lavoratore, fa ancora una volta appello al rispetto della legge, all'osservanza dell'ordine pubblico, all'osservanza delle regole di una vera e sana democrazia e soprattutto all'astensione da ogni atto di violenza. È qui che dobbiamo impegnarci tutti, da qualunque banco, ad evitare violenze, onde in sana democrazia si possano raggiungere le mète cui aspiriamo nell'ordine e nel rispetto reciproco.

Quando si pensa che in centinaia di altri comuni, simili ed anche più gravi vertenze agrarie furono e sono definite senza eccessi, dobbiamo tutti augurarci che mercè l'opera comune di distensione possa e debba essere evitato ogni ulteriore lutto; ed io non dubito che con la collaborazione di tutti sia possibile definire anche la delicata vertenza relativa al piano di riparto delle terre di Villa Literno. Il paese attende da tutte le categorie sociali, anche a costo di qualsiasi rinuncia, che questo appello sia raccolto. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adinolfi per dichiarare se è soddisfatto.

ADINOLFI. Onorevole Presidente, signori colleghi: 22 minuti di difesa da parte del rappresentante del Governo e poi gli applausi, alle parole distensive con le quali ha terminato il suo dire il Sottosegretario, fanno pensare che le cause che si difendono a lungo sono cattive e se poi si mettono gli applausi di fronte alla morte, questi applausi possono avere un suono veramente offensivo.

TOMMASINI. Di fronte alla distensione, non di fronte alla morte.

ADINOLFI. Io mi auguro che voi non mi interrompiate perchè non solo è una cattiva tattica, ma significa non guardare il senso e le parole con cui noi abbiamo promosso questa interrogazione. Vorrei che il collega che così vivacemente interrompe avesse assistito ad un fatto del

genere nella piazza dove abita o nel paese che rappresenta, e vorrei vedere se oserebbe trattare il fatto con tanta mellifluità. Noi infatti non ci riferiamo solo all'ultimo fatto, ma a tutto quell'insieme di fatti che sono derivati dall'andazzo che ha seguìto l'Autorità governativa nel guidare la distribuzione di queste terre. Abbiamo sentito la lunga disamina fatta dall'onorevole Sottosegretario. Si distribuiscono delle terre, 900 ettari, si fa una prima Commissione ed il Sottosegretario ha avuto la bontà di dirci che la Commissione era formata dal sindaco, dal parroco, dal medico, dal conciliatore; mancava il farmacista! Ma insomma questa Commissione quanti ricorsi ha provocato? Non si sa. Invece si passa ad una seconda Commissione composta dal presidente dell'Opera nazionale combattenti e da organizzatori sindacali e combattentisti.

Questa seconda Commissione doveva essere di revisione, doveva correggere quelli che erano gli errori della prima Commissione. Ma nessuno si era lagnato degli errori della prima distribuzione. Allora si corregge anche quello su cui non vi è lagnanza, ma questa correzione provoca intanto 900 ricorsi, secondo la informazione del Sottosegretario. Ebbene, per la prima decisione non c'erano stati ricorsi! Quindi la seconda Commissione ha peggiorato la situazione. Il prefetto annulla ancora quest'altra distribuzione e nomina un'altra Commissione.

Signori del Governo, vigilate su quello che fanno i prefetti o avete dei prefetti che vogliono provocare un clima di irritamento? Questa terza Commissione ha cominciato a far nuove distribuzioni e a chi aveva avuto 1,90 ettari di terra riduce l'assegnazione a 0,90 ettari. Ma su questo pezzettino di terra il contadino ed i suoi molti figli possono appena distendersi! Questo togliere a chi era già stato immesso nella terra per dare ad un altro, è metodo veramente provocatorio. Non è la tattica della distensione, questa è la tattica della provocazione. Allora naturalmente la cittadinanza entra in fermento, accadono incidenti vari, clamori, dimostrazioni. Cosa fa il prefetto? Bastava un telegramma, una revoca, una parola chiara e serena. No, si continua a cacciare dalla terra chi aveva avuto 1,90 ettari. È troppo, è un latifondo! Allora si sono trovati riuniti, a protestare gli interessati alla terra, nella piazza del paese!

Chi volevate trovare, forse dei villeggianti, dei turisti, a Villa Literno? Si sono trovati, per logica, gli interessati. Voi dite che erano 200, e noi diciamo che erano il doppio e forse di più. Bastano 400 persone per riempire la piazza d'un paese (ma erano anche di più), e 400 persone avevano di fronte un Municipio chiuso, avevano di fronte un manipolo di carabinieri, naturalmente comandato da un tenente. Che cosa fa questa gente? La solita scena. E qui comincia la irritazione. Noi vorremmo un Governo così consapevole da mettere la mano salda sui colpevoli ed immediatamente, come fa l'opinione pubblica quando avviene un omicidio in un paese. Arriva sempre tardivamente la giustizia, e si comincia tardivamente a cercare testimonianze, ad indagare, ma il paese invece sorge e dice: quello è l'omicida. Si sente, nell'aria di un piccolo ambiente, la responsabilità di un delitto. Ebbene, quella sera si è detto subito chi aveva ucciso, si è detto da tutti, ed allora sono cominciate le rappresaglie delle rappresaglie: i funerali non si fanno, nessuno può partecipare all'autopsia. Si era detto: vediamo il calibro del proiettile che ha colpito quel disgraziato, ma il destino vi va contro (*rivolto al banco del Governo*) il destino che dovrebbe essere guidato dalle vostre forze, il destino invece è contro di voi anche questa volta, perchè noi consigliavamo di guardare il proiettile, e voi dicevate: l'autopsia si fa domani. Tutt'ora non se ne sa nulla, ma il proiettile si è trovato ed era di calibro 9, e voi venite a dire che un proiettile simile non si è trovato quando tutti i carabinieri hanno armi con proiettili calibro 9, e ciò perchè si era trovato un altro proiettile di calibro 7,65, ma non su un corpo umano naturalmente. Lo avete trovato disperso, lo avete uncinato nella rena o nel fossato e lo avete messo...

Ma lasciamo andare queste ipotesi catastrofiche. Mi rifaccio al fatto come è avvenuto. Voi avete trovato un calibro 9, e allora mettete agli arresti questo tenente dei carabinieri, almeno per pudicizia, e lasciate che venga quell'autorizzazione a procedere che negate sistematicamente per il modesto brigadiere di pubblica sicurezza, e tanto più se si tratta di un ufficiale. Quando invece l'Autorità giudiziaria dice di procedere contro un ufficiale della « Celere » o dei carabinieri, voi vi avvalete dell'articolo 16 che abbiamo tentato di infrangere, e

negate l'autorizzazione a procedere. Ma date, per la distensione che invocate così allegramente, il senso della responsabilità, invocando la punizione immediata, dando la punizione immediata e dicendo: questo carabiniere non solo è sotto inchiesta, ma è indiziato fortemente come responsabile. Cominciate a punire, a sospendere, a sollecitare voi stessi i provvedimenti, prima dell'Autorità giudiziaria, altrimenti non porterete la pace. È questa la mancata furberia vostra (uso questa frase che può sembrare poco convenevole); proprio la furberia vostra: quando per un delitto si arriva immediatamente e si colpisce il reo, voi veramente avrete rasserenato un paese, mi si permetta il verbo; quando invece si insiste con la controversia, col piccolo ripiego, e con la lunga difesa, voi non distendete, voi irritate, voi date il senso della sfiducia. Questo senso di sfiducia noi volevamo dimostrarvi con le nostre interrogazioni, che meglio di me svolgeranno i miei colleghi, perchè ci è tutta una Regione la quale ha capito che questo sangue macchia la purezza del vostro programma. Questo sangue non si dimentica! Dove è scorso il sangue la scheda che voi sognate favorevole non sarà tale, perchè la vostra tattica è sbagliata, perchè la vostra ingiustizia è perenne. La nostra opposizione è irriducibile perchè la giustizia sta da questa parte, sta dalla parte dei lavoratori offesi, insanguinati, uccisi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannelli per dichiarare se è soddisfatto.

JANNELLI. L'onorevole Sottosegretario per l'interno ha parlato di distensione: la mia *forma mentis*, la mia professione, il mio carattere di italiano mi fanno accedere senz'altro a questa idea di distensione. Però io debbo domandare all'onorevole Sottosegretario per l'interno se crede che sia fare opera di distensione inculcare l'idea della violenza in tutti coloro i quali vengono armati per reprimere anche delle semplici dimostrazioni.

I fatti di ieri a Napoli, nell'Ateneo napoletano e in via Mezzocannone, sono una prova evidente che voi inculcate la violenza nell'animo degli agenti della forza pubblica. Non è ammissibile che la « Celere » possa andare nell'Ateneo e possa addirittura bastonare dei professori universitari i quali stavano facendo opera di distensione e di pace. È questa opera di distensione, secondo voi? Ed è opera di distensione quella fatta a Villa Literno quando, come ha detto il mio carissimo amico Adinolfi, voi avete una prima volta nominata una Commissione composta con gli uomini migliori del paese — lo ha riconosciuto lei stesso, onorevole Bubbio — Commissione che ha assegnate le terre, con soddisfazione di tutti; ma poi ne avete nominata una nuova che ha fatto degli scontenti, e infine una terza, su ordine prefettizio, che addirittura ha causato gli incidenti mortali. Io sono sicuro che è stato il Prefetto ad ordinare quella violenza che è stata compiuta il giorno 19!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I Prefetti sono i primi a dolersi quando succedono di queste cose, perchè stanno male anch'essi! (*Interruzioni dalla sinistra*).

JANNELLI. Quando quel disgraziato padre di sei figli ha avuto una rivoltellata nell'addome ed è morto, voi avete fatto di tutto per nascondere questo misfatto; non avete fatto eseguire l'autopsia in pubblico; avete vietato che i medici del paese accedessero nell'ospedale per assistere all'autopsia; avete circondato di militi armati l'ospedale perchè nessuno potesse entrare! Ma nonostante tutto non avete potuto evitare di dire che c'era un proiettile di calibro 9 nell'addome del morto e che questo proiettile era di un agente della vostra forza pubblica.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Fin dal primo giorno abbiamo dichiarato che il calibro era quello! Quindi niente di nascosto. (*Interruzioni dalla sinistra*). Si fa presto a dire sempre che la forza pubblica è la maggiore responsabile! L'agente ha pure il diritto di essere difeso! Non bisogna mica arrestarlo perchè si trovava in quel frangente! Siate anche un po' obiettivi.

JANNELLI. Ordinate alla forza pubblica che faccia rispettare la legge, ma senza sparare, senza usare le bombe lacrimogene, senza usare gli sfollagente! Solo allora voi potrete dire che avete cominciato a fare opera di distensione, opera che noi accetteremo senz'altro. Ma oggi voi siete indubbiamente i provocatori di tutte le stragi! (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ogni qualvolta ci presentiamo innanzi al Senato per chiedere conto dei nostri morti ci si risponde con una parola: distensione; distensione che dovrebbe servire a lasciare impuniti i colpevoli degli operai, dei contadini, dei cittadini italiani ammazzati. Eppure, se effettvamente voleste giungere ad una distensione, dovreste ricordare che la distensione noi ve l'abbiamo offerta numerose volte e non quando si trattava di mettere una pietra tombale su un delitto o su un morto, ma in nome della Costituzione, e del rispetto delle leggi. E voi allora ci accusate di demagogia: io non vorrò dirvi, per il rispetto che debbo al Senato, che questa accusa noi oggi potremmo ritorcerla ancora una volta contro di voi. Se effettivamente volete la distensione da noi tante volte proposta ed invocata non avete che un mezzo solo: rispettare la Costituzione ed applicare le leggi. Ma quando voi venite qui e portate i fatti in una versione che non solo non risponde alla verità, ma che soprattutto è contraria alla logica ed alla realtà, noi abbiamo bene il diritto di dirvi, onorevoli signori: fate attenzione, tenete presente che vi sono dei morti, degli affamati, dei derelitti e non venite qui con i soliti luoghi comuni.

Quando l'onorevole Sottosegretario afferma che i colpi di arma da fuoco sarebbero partiti dalla folla debbo domandargli come è che ogni volta che egli dà codesta versione i morti si trovano dalla parte nostra e dalla parte avversa non c'è neanche un ferito? Come spiega l'onorevole Sottosegretario il fatto che, se i dimostranti fossero stati armati, soprattutto quando egli afferma che un camion pieno di agenti fu fatto segno a colpi di arma da fuoco da parte dei contadini, nessuno degli agenti venne colpito o ferito? Onorevole Sottosegretario, io sono fatto forte dall'esperienza. Quando presentammo un'analoga interrogazione per i fatti del 14 luglio 1948 a Napoli, nei quali trovarono la morte due giovani esistenze, lo studente d'ingegneria Quinto e l'operaio Fischetti, diceste anche allora che i colpi erano partiti dalla folla. Ma noi non stemmo alle vostre affermazioni, presentammo una regolare denuncia e dopo tre anni di accurate indagini il giudice istruttore è riuscito a rintracciare l'agente responsabile di questo delitto. Ed è stato con l'autorizzazione del Ministero della giustizia che codesto assassino è stato rinviato al giudizio dell'Autorità giudiziaria napoletana.

E così oggi ci venite a parlare dei 7 arresti, ma non capite che se veramente voleste la distensione non vi trovereste di fronte a questa situazione veramente anormale e deplorevole: da una parte un morto, un ferito e sette cittadini arrestati, e dall'altra parte non c'è nessuno che non dirò sia stato punito, ma per lo meno sospeso dalla sua attività. E poi venite a parlarci di distensione!

Questo fatto veramente triste e doloroso non è che la conseguenza di tanti fatti analoghi, del sistema che avete adottato. Ieri ho presentato una interrogazione urgente per domandare se è consentito a un maresciallo dei carabinieri qualificare fuori legge i comunisti. Se ella ritiene che ciò non sia conciliabile con la Costituzione e le leggi repubblicane, deve prendere i provvedimenti che il caso impone. Ma sono le vostre disposizioni e le vostre circolari quelle che aizzano gli animi degli appartenenti alla Polizia e dei Carabinieri; i veri responsabili — qui siamo in tema di diritto penale — siete voi, perchè voi siete i mandanti di questi assassinii!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Non dica queste frasi, non abusi della sua posizione per dire queste cose! Sono figli del popolo anche loro, gli agenti e i carabinieri!

PRESIDENTE. Spieghi il suo concetto, senatore Palermo.

PALERMO. Intendo parlare di responsabilità morale e, in questo senso, desidererei veramente poter riconoscere di aver esagerato nella mia affermazione se da parte del Governo avessi visto degli atti concreti e precisi, se l'onorevole Sottosegretario fosse venuto qualche volta qui, nel Senato, a riconoscere che una delle nostre denunce era vera, rispondente a verità, ed avesse dichiarato di voler adottare dei provvedimenti a carico dei responsabili. Mai ciò si è verificato; ma è possibile, onorevole Sottosegretario, che mai alle denunce di fatti precisi, concreti, ella debba sempre risponderci con delle affermazioni che non

rispondono a verità e che le sono fornite da coloro che dovrebbero essere puniti?

Veniamo ora ai fatti dell'interrogazione. È pacifico che la seconda Commissione, nominata sotto la presidenza del rappresentante l'Opera nazionale combattenti, e con l'aiuto e l'organizzazione delle associazioni combattentistiche, era riuscita a fare una certa distribuzione; l'accordo era stato raggiunto. Tale fatto, però, confermava e confortava le tesi sostenute dai partiti di sinistra; il Prefetto per tema che, da queste assegnazioni di terra, il Partito comunista potesse uscirne rafforzato, sciolse la Commissione e nominò un suo rappresentante.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ci sono stati 960 ricorsi contro l'operato della seconda Commissione.

PALERMO. I 960 ricorsi sono la prova migliore che si è voluta fare opera di sabotaggio. La seconda Commissione avrebbe dovuto rivedere quelle lacune e deficienze che erano state compiute dalla prima Commissione; il solo fatto che i reclami superino il numero di 900 è la prova migliore di come si sia voluto sabotare questa opera. Che cosa volete che sappia, con tutto il rispetto dovuto alle loro cariche, il parroco, il sindaco, il conciliatore? Chi sa veramente come stanno le cose sono appunto i contadini, ed i loro rappresentanti. Ecco perchè i rappresentanti sindacali e combattentistici erano i più adatti e i più idonei.

Per sostenere quanto dico, onorevole Sottosegretario, voglio citarle quanto ho appreso non da giornali di sinistra, ma dal « Mattino », il vostro organo ufficiale a Napoli, che magnifica ogni vostro respiro come un fatto concreto, importante, storico. Cosa dice il « Mattino » nel suo numero di domenica 23 marzo 1953 a firma, si noti bene, non di un giornalista qualunque, ma di un autorevole giornalista democristiano, di Ernesto Fiore, figliolo di Enzo Fiore che è rappresentante presso il ministro Campilli alla Cassa del Mezzogiorno. Ecco quanto è scritto sul «Mattino»: « Alcune delle 167 lettere di revoca — perchè la terza Commissione mandò 167 lettere di revoca delle concessioni — inviate dall'Opera nazionale combattenti agli attuali affittuari, sono state indirizzate a famiglie non proprietarie di altri terreni e prive di ogni risorsa economica oltre quella derivante dallo sfruttamento della concessione che si vorrebbe loro togliere. Di questo caso limite si citano parecchi nomi a Villa Literno. Tra gli altri Giuseppe Ziello, Melorio Tammaro, Aniello Di Fratto, che sarebbero ridotti letteralmente alla fame se la lettera di revoca loro pervenuta dovesse restar valida».

Ed allora, onorevole Sottosegretario, tutto quello che lei è venuto a raccontarci qui è smentito dal giornalista Fiore, che non è certo sospetto di filo-comunismo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa è una contestazione tecnica, in sostanza.

PALERMO. L'onorevole Sottosegretario che parla di distensione sa poi come si scioglie un assembramento, in base alla legge fascista di pubblica sicurezza, quella legge che voi, malgrado le nostre sollecitazioni, fino a questo momento non avete ancora abrogato? Detta legge stabilisce che per sciogliere un pubblico assembramento il dirigente la forza pubblica deve prima invitare i partecipanti a sciogliersi; se l'invito non è accolto, deve per tre volte rivolgere l'intimazione in nome della legge, facendo seguire ad ogni intimazione uno squillo di tromba. Si è fatto tutto ciò, onorevole Sottosegretario? E se non è stato fatto si è agito in violazione della legge. Se ella effettivamente volesse arrivare alla distensione, avrebbe per lo meno dovuto colpire quel tenente dei carabinieri che, non rispettando la legge, anzi violandola, aveva contribuito a che nuovo sangue umano bagnasse quelle zolle così aride, così tristi e così desolate. Onorevole Sottosegretario la responsabilità è del dirigente il servizio di ordine pubblico, e, siccome a me piace sempre assumere la responsabilità di quanto affermo, voglio chiamarlo per grado e per nome: il tenente dei carabinieri Cipressa. Ciò risulta chiaro ed evidente, non solo attraverso la perizia balistica di cui è stato incaricato il colonnello Le Piane, direttore del Pirotecnico di Capua, il quale ha accertato che il proiettile era di calibro 9, che è in dotazione alle Forze armate (è il tipo Beretta), ma, onorevole Sottosegretario, vi sono ancora altre prove a carico del tenente dei carabinieri. È sempre « Il Mattino » il vostro giornale, il giornale diretto dal signor Ansaldo che io vi cito. Ebbene, il « Mattino » vi dirà che vi sono al-

cune dichiarazioni; la prima per esempio: « la sottoscritta Angelina Neri fu Giovanni da Villa Literno dichiara sotto la sua responsabilità, consapevole di tutte le conseguenze di legge, che ad uccidere il contadino Luigi Noviello, la sera del 19 marzo in Villa Literno, è stato il tenente dei carabinieri comandante le forze di sorveglianza. Tanto dichiara per averlo visto con i propri occhi, senza alcuna possibilità di errore. Firmata Angelina Neri. Testimoni Fraia Raffaelina, Ferrazzano Raffaelina ». Dichiarazioni analoghe sono...

PRESIDENTE. Onorevole Palermo, lei si deve dichiarare o meno soddisfatto della risposta.

PALERMO. Pochi istanti, onorevole Presidente, ed ho finito. Dichiarazioni analoghe sono state firmate da Di Fratta Antonio, Maria Domenica Grippo, Falcone Elena, Catena Antonietta, Ruggiero Ermelinda. Ed allora, onorevole Sottosegretario, fino a quando ella non avrà preso i provvedimenti che il caso grave richiede contro i responsabili di questo vile e brutale assassinio, io non solo non mi dichiaro soddisfatto, ma devo dirle con la massima lealtà e con il massimo senso di responsabilità che il suo appello alla distensione è mosso non da quello spirito che dovrebbe animare tutti gli italiani in un momento così difficile come quello che attraversiamo, ma soprattutto per poter lasciare anche questa volta impuniti i responsabili di così grave e feroce delitto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho chiesto la parola per una constatazione obiettiva. Ho premesso nella mia risposta che non intendevo mettermi a discutere le singole circostanze del pro e del contro per non invelenire i rapporti e per non porre ostacoli all'istruttoria giudiziaria. Questi fatti vanno osservati da destra e da sinistra, e non unilateralmente come ciascuno sarebbe portato a fare. Lasciamo che questo esame sia fatto dall'Autorità giudiziaria che sta al centro, ed al disopra delle parti, e che è la sola in condizioni di accertare ogni e qualsivoglia responsabilità. Lei, onorevole Palermo dice che ha tre dichiarazioni di testi che hanno visto il tenente a sparare; ma io potrei darle altrettante dichiarazioni di persone trovantisi in condizioni anche migliori per assistere al fatto nelle diverse fasi; basta accennare a D'Elia Giovanni, esercente il caffè in piazza Marconi che, per avere assistito a tutto l'episodio, esclude in modo assoluto che il tenente abbia sparato.

Quindi, in queste condizioni, c'è almeno dell'incertezza che solo il giudice potrà rimuovere.

PALERMO. Sospendetelo allora, perchè fino a quando quello resta al suo posto non troverete mai la verità!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io la voglio la verità; tutta la mia vita è nella ricerca della verità; ma ovviamente non è possibile nell'attuale condizione prendere provvedimenti a carico di chi non risulta, a stato d'atti, colpevole.

Concludo augurandomi che, con le parole ultime dell'onorevole Palermo, siano calmati gli animi di tutti in quel senso di distensione effettiva cui accennavo prima. La Polizia cerca di fare il proprio dovere, e lo fa. Anche gli agenti sono figli del popolo! Del resto perchè sorpassate sul fatto che i dimostranti hanno occupato il Municipio, tagliato i fili, tirato i sassi, ferito tre carabinieri, dei quali ho anche i nomi?

PALERMO. Sono contusi non feriti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho citato questi fatti, unicamente per dimostrare che anche i dimostranti hanno ecceduto e che i feriti ci sono anche da parte della Polizia; e ciò potrebbe anche persuadere ognuno ad attenersi ad una maggiore obiettività, che è il presupposto della invocata distensione.

Per lo svolgimento di interrogazione urgente.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, ho l'onore di presentare al banco della Presidenza una interrogazione urgente al Ministro dell'agricoltura e foreste, per chiedere l'acceleramento dell'assegnazione delle terre ai cittadini di Villa Literno, che ansiosamente attendono.

Vorrei pregarla, illustre Presidente, ove fosse possibile, di discuterla in giornata stessa, data l'urgenza dell'assegnazione richiesta dai cittadini di Villa Literno.

PRESIDENTE. Non essendo inscritta la sua interrogazione all'ordine del giorno, inviterò il Ministro dell'agricoltura a rispondere nella prima seduta dedicata alle interrogazioni, cioè nella seduta antimeridiana di mercoledì della prossima settimana.

Così resta stabilito.

BOSCO. La ringrazio.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze che, riferendosi allo stesso argomento, a norma di Regolamento possono essere svolte contemporaneamente.

Invito il senatore segretario a darne lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

CARMAGNOLA (COSATTINI, ZANARDI), ai Ministri dell'industria e commercio e del tesoro: « per conoscere i motivi per i quali non hanno ancora trasmesso all'Autorità giudiziaria per i provvedimenti di sua competenza i risultati delle inchieste o indagini compiute da funzionari dei rispettivi Ministeri sulle gravi e onerosissime irregolarità verificatesi nell'I.N.A. i cui fatti hanno scosso l'opinione pubblica per la loro portata, per il modo in cui si sono verificati e sviluppati e per le relative conseguenze » (400).

JANNACCONE, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio, del tesoro e dell'industria e commercio: « sui motivi e gli intendimenti che, dal 1947 ad oggi, hanno determinata la condotta del Governo nei riguardi della gestione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni » (401).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carmagnola per svolgere la sua interpellanza.

CARMAGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, desidero innanzi tutto premettere che nessuna intenzione scandalistica mi ha spinto a presentare questa interpellanza. Avevo seguito con molta attenzione i particolari della deplorevole ed incresciosa vicenda che ha turbato grande parte dell'opinione pubblica, man mano che veniva resa pubblica, non senza un certo disgusto nell'apprendere con quanta disinvoltura degli uomini incorrono in atti perseguibili dal Codice penale, sospinti forse da una insaziabile avidità di arricchimento che non trova il limite nemmeno nei già lauti stipendi ed assegni che assicurano loro una vita comoda ed un avvenire senza preoccupazioni. Evidentemente qui si tratta di persone la cui morale non s'inquadra in quelle regole di onestà e dirittura che rifuggono da ogni dolo, ma bensì di persone la cui intelligenza e conoscenza specifica di determinati problemi vengono impegnate per arruffare e per complicare i loro atti, senza minimamente preoccuparsi dei danni che potrebbero procurare e delle conseguenti responsabilità che ne potrebbero derivare.

La mia interpellanza è stata quindi originata unicamente dall'intenzione, e voglio aggiungere dalla necessità, di rare un'effettiva, sollecita ed adeguata conclusione ai gravi fatti venuti alla luce, che hanno in misura rilevante danneggiato l'Istituto nazionale assicurazioni. Il Ministro dell'industria e commercio, onorevole Campilli, il 20 novembre u. s., rispondendo alla Camera dei deputati alle interpellanze ed interrogazioni che vennero svolte sullo stesso argomento, segnalò che « ogni eccesso di polemica può rappresentare un'arma rivolta contro l'Istituto e quindi contro l'interesse degli assicurati ».

Io non credo che il richiedere e l'insistere perchè si faccia luce su malversazioni o atti irregolari compiuti con effetti dannosi ad un Ente assicuratore statale e con scopi speculativi, possa favorire la concorrenza e scuotere la fiducia dei cittadini. Sono invece di opinione contraria. A prescindere dal dovere di colpire chiunque incorra in atti illeciti e dolosi, mi sembra che solo questo modo di procedere con tempestività ed energia nella difesa del denaro pubblico, comunque versato ed investito, aumenti il credito e il prestigio dello Stato.

La mia interpellanza è rivolta al Ministro dell'industria e commercio ed al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non hanno ancora trasmesso all'Autorità giudiziaria, per i provvedimenti di sua competenza, i risultati delle inchieste compiute da funzionari dei rispettivi Ministeri sulle gravi e dolo-

rosissime irregolarità verificatesi nell'I.N.A. Con essa quindi tendevo ad ottenere la denuncia all'Autorità giudiziaria di quelle persone chiaramente indiziate, responsabili del rilevante danno di due miliardi circa causato all'Istituto.

Dalla pubblicità della intricata faccenda parve a me non giustificata l'incertezza di agire del Governo, il quale esercita il controllo su questo Istituto e particolarmente dopo che più inchieste avevano accertato gli oneri diretti o indiretti a carico dell'Istituto per le note e rovinose speculazioni delle varie società finanziarie e società collegate. Le inchieste è noto che durarono troppo a lungo, quasi due anni. Alla fine le relazioni furono presentate, dopo il clamore suscitato dalle dimissioni di alcuni autorevoli consiglieri.

L'onorevole ministro Campilli che ereditò questa brutta situazione informò l'altro ramo del Parlamento nel già ricordato discorso del 20 novembre ultimo scorso, che — sono le sue parole — poichè le indagini erano state compiute con ogni diligenza ma senza procedere a contestazioni di sorta, dato il compito meramente ispettivo demandato alla Commissione, egli — l'onorevole Ministro — esaminata la situazione ritenne di doverla sottoporre, unitamente al rapporto della prima parte della ispezione, all'Avvocatura generale dello Stato perchè esprimesse il suo parere sulla condotta che il Governo, e in particolare il suo Ministero, avrebbe dovuto adottare. E in data 26 ottobre l'Avvocatura generale dello Stato rispondeva: « per potersi ravvisare nei fatti suesposti gli estremi di una eventuale responsabilità per colpa e per dolo, sia necessario procedere a ulteriori accertamenti e, se del caso, a opportune contestazioni, onde precisare tutte le circostanze obiettive e subiettive che possono condurre ad una esatta valutazione della diligenza adottata, nel caso concreto, dagli amministratori degli enti interessati e della osservanza da parte dei medesimi delle norme contenute nelle vigenti disposizioni di leggi. Tali ulteriori indagini devono essere svolte dal nuovo Consiglio di amministrazione dell'Istituto al quale spetta di promuovere le eventuali azioni di responsabilità contro i precedenti amministratori, per quanto concerne l'interesse diretto dell'I.N.A. e promuovere, ai sensi dell'articolo 2393 del Codice civile, come azionisti, la deliberazione dell'assemblea generale delle società collegate per l'eventuale azione di responsabilità contro i rispettivi amministratori o, se del caso, la denuncia all'Autorità giudiziaria a carico di coloro che risultassero di aver partecipato attivamente a dolose operazioni. Codesto Ministero — consiglia l'Avvocatura generale — dovrà vigilare perchè in rapporto a quanto sopra, ogni atto necessario sia compiuto con la dovuta sollecitudine e diligenza ».

In ossequio a tale parere dell'Avvocatura generale dello Stato, il ministro Campilli, in data 8 novembre 1951, rimetteva le ricordate due relazioni e il parere dell'Avvocatura generale dello Stato al nuovo presidente del Consiglio d'amministrazione affinchè — disse il ministro Campilli alla Camera — sugli elementi raccolti e sul parere dell'Avvocatura generale dello Stato i nuovi amministratori uniformassero la loro azione.

In data 21 del corrente mese, pochi giorni addietro, l'Agenzia economico-finanziaria ha comunicato che in una delle sue ultime adunanze il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, dopo aver preso in esame la relazione presentata dalla Commissione nominata in seno allo stesso Consiglio per riferire in ordine alla gestione delle così dette società finanziarie, ha deliberato di investire l'Autorità giudiziaria dei risultati dell'indagine.

A stretta logica, dovrei considerarmi soddisfatto per avere raggiunto lo scopo dell'interpellanza. Mi permettano l'onorevole Presidente e gli onorevoli colleghi di brevemente chiedere qualche chiarimento e di rivolgere qualche domanda al Ministro, dalle cui risposte dipenderà la mia soddisfazione o meno. L'Autorità giudiziaria è stata quindi investita dei risultati dell'indagine compiuta da apposita Commissione nominata dal Consiglio di amministrazione. Fin qui nulla da eccepire; ma, domando al Ministro: all'Autorità giudiziaria sono state consegnate anche le indagini del Ministero dell'industria e soprattutto quella del dottor Marzano per incarico del Ministero del tesoro? Se così stanno le cose, mi ritengo su questo punto soddisfatto; diversamente non potrò che riservarmi di ritornare sull'argomento con un'altra interpellanza al Ministro

del tesoro, per conoscere per quali ragioni non ha consegnato all'Autorità giudiziaria la ricordata inchiesta del dottor Marzano.

L'attuale amministrazione dell'Istituto ha preso un provvedimento, poco dopo il suo insediamento, che potrebbe lasciare il dubbio che intenda favorire qualche maggiore responsabile dei danni causati all'I.N.A. È noto che il Governo, dopo le dimissioni dei restanti membri del Consiglio d'amministrazione, provvide ad allontanare il Direttore generale dell'Istituto che era anche membro di diritto del Consiglio d'amministrazione. Tale provvedimento doveva consigliare l'amministrazione dell'Istituto a comportarsi nei riguardi di quel signore, che per me è un debitore per dolo verso l'Istituto stesso, in modo da non alterare tale situazione sino ad avvenuta definitiva precisazione delle rispettive responsabilità, senonchè mi risulta che il presidente del Consiglio di amministrazione (mi hanno anche riferito che alcune delle sue cariche sarebbero incompatibili con la sua appartenenza al Consiglio dell'I.N.A.), ha dato ordine di pagare all'ex direttore generale lire due milioni in conto suoi averi, per cui la posizione di debitore per dolo dello stesso ex direttore generale si sarebbe mutata in quella di riconosciuto creditore. Il particolare richiede un sollecito chiarimento per ristabilire le rispettive posizioni a salvaguardia di tutti i diritti di rivalsa dell'Istituto per tutti i danni sofferti.

In tutto il groviglio di questa indegna faccenda, l'organo che avrebbe dovuto essere sottoposto ad un severo giudizio per non avere esercitato le sue funzioni è il collegio sindacale, del quale fanno parte alti funzionari dei Ministeri e della Corte dei conti, e fanno parte, quale garanzia agli assicurati e garanzia al Paese sul regolare andamento dell'amministrazione. Questi signori avevano il dovere specifico di vedere, di controllare e di denunciare, il che proprio non risulta che abbiano fatto dopo quanto è accaduto attraverso una lunga serie di operazioni irregolari ed intollerabili. Essi avevano per loro conto l'obbligo giuridico di denunciare i fatti all'Autorità competente. Quale è allora la ragione che li ha indotti a non adempiere questo loro stretto dovere? Non è la rimozione dalla carica di questi signori che potrà appagare l'opinione pubblica, ma sarà un severo e giusto esame delle loro inadempienze con le conseguenze fissate dalla legge e dai regolamenti. Mi consta che qualche consigliere del dimissionario Consiglio di amministrazione dell'I.N.A., di quei consiglieri che sostanzialmente sabotarono l'azione chiarificatrice ed epuratrice dell'ente, continuano imperterriti a rappresentare l'Istituto in Consigli d'amministrazione di altri enti che derivano dall'I.N.A. o nei quali l'I.N.A. ha delle partecipazioni.

Onorevole Ministro, l'azione che il Governo deve svolgere in ogni circostanza, con mano ferma e decisa, è quella di non permettere alcuna deroga alle buone regole di onestà e di moralità della pubblica Amministrazione e degli Enti controllati. L'I.N.A. è un ente che è riuscito ad approfondire salde radici nella fiducia del popolo italiano, per cui non saranno certamente gli episodi di avventurieri a scuoterla nemmeno minimamente. Ma non per questo deve venir meno la severità della legge contro chiunque abbia abusato o malamente usato, per calcolo, della fiducia avuta.

Mi auguro pertanto, onorevole Ministro, di sentire da lei parole intonate a queste esigenze che sono di un popolo il quale, nella sua povertà, nelle sue sofferenze vuole conservare inalterato il patrimonio dei valori morali e rinforzare la sua fiducia nella capacità dello Stato democratico e repubblicano di esercitare la sua funzione, giusta, imparziale e quando occorre severa, nei confronti di tutti i cittadini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Jannaccone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

JANNACCONE. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sono molto grato al senatore Carmagnola il quale, con la sua interpellanza, mi ha sollevato da un grave imbarazzo e da una lunga perplessità; perchè da molto tempo, e parecchi colleghi lo sanno, io mi domandavo se era opportuno che il Senato fosse all'oscuro di fatti che avevano sollevato tanto clamore nella pubblica opinione, che erano stati discussi nella stampa, spesso con molte confusioni, inesattezze e tendenziosità, che avevano formato oggetto, nell'altro ramo del Parlamento, di interrogazioni, interpellanze e perfino di una proposta di inchiesta parlamentare. Solo nel Senato non se ne era avuta nessuna eco ed io mi

domandavo se convenisse proprio a me di prenderne l'iniziativa.

Ora l'interpellanza dell'onorevole Carmagnola ha dissipato tutte queste dubbiezze: appena egli l'ha presentata, ho sentito che non avrei dovuto e potuto più tacere e che il mio silenzio oggi sarebbe stato quasi una mancanza di riguardo verso il Senato. E desidero che il Senato prenda atto anche di un'altra circostanza di carattere personale. Io ebbi l'onore di essere nominato senatore a decorrere dal 1° dicembre 1950. L'11 dicembre, vale a dire dieci giorni dopo la nomina, indirizzai all'onorovole Togni, allora Ministro dell'industria e del commercio, la seguente lettera: « Nominato senatore della Repubblica, credo doveroso rassegnarle le mie dimissioni da membro del Consiglio d'amministrazione dell'I.N.A. Nell'attesa delle sue decisioni la prego ... ». Nel colloquio che ebbi con l'onorevole Togni gli esposi le ragioni della mia lettera. Ragioni, prima di tutto, di usuale correttezza, perchè chi ha ricevuto un incarico (ed io avevo avuto nel 1948 la nomina di consigliere di amministrazione dell'I.N.A. su proposta dell'onorevole Togni), qualora muti la sua condizione personale, domanda al suo mandante se crede di continuargli la fiducia. A questo argomento naturalmente l'onorevole Togni rispose che la nomina a senatore era anzi una ragione di più per confermarmela. Dippiù, in quel momento, nel dicembre 1950, si parlava, come ora, di una legge sulle incompatibilità parlamentari, ed io esposi anche questa ragione all'onorevole Togni; il quale replicò che la legge non c'era ancora, che non si sapeva entro quali limiti queste incompatibilità sarebbero state stabilite e che del resto nel Consiglio d'amministrazione dell'I.N.A. vi erano stati sempre senatori e deputati e che anche l'ultimo presidente era membro del Senato. Ma soprattutto dissi al Ministro che egli ben sapeva quale era la situazione dell'Istituto in quel momento e che io prevedevo che, a scadenza non lontana, un energico intervento del Governo sarebbe stato inevitabile, e che avrei preferito essere allora già fuori del Consiglio dell'I.N.A. Ma l'onorevole Togni mi fece osservare che tanto egli quanto il Ministro del tesoro del tempo avevano affidato a me e ad altri colleghi l'incarico di vegliare a che fossero messe in chiaro certe operazioni che precedentemente erano state fatte, onde non sarebbe stato opportuno che il mio ritiro avesse ritardata o indebolita quest'azione. Queste dichiarazioni dell'onorevole Ministro ebbero conferma con una lettera la quale mi invitava a recedere dalle dimissioni; ed io non insistei perchè fossero immediatamente accettate ma non le ritirai; vale a dire rimasi membro del Consiglio di amministrazione *ope legis*, perchè l'articolo 23 dello statuto dell'I.N.A. dice: « Le dimissioni dei componenti il Consiglio di amministrazione non hanno effetto prima che siano accettate con decreto presidenziale, promosso dal Ministro dell'industria e commercio ».

Vi ho esposto questa circostanza di carattere personale non perchè me ne diate merito ma perchè anch'essa dovrà essere un elemento del giudizio che dovrete formarvi sulla condotta del Governo; e passo all'oggetto proprio della mia interpellanza.

La mia interpellanza differisce in parte da quella del senatore Carmagnola, su questo punto: che il senatore Carmagnola mira ad accertare fatti e responsabilità di terze persone; la mia interpellanza, rivolta al capo del Governo, ai Ministri del tesoro, del bilancio e dell'industria e commercio, mira invece ad accertare le responsabilità del Governo; e non soltanto nell'ultimo stadio dei fatti, ma in tutto il corso del loro svolgimento, perchè alcuni di essi, e soprattutto alcune loro conseguenze, non si sarebbero forse prodotti se il Governo avesse tenuto diversa condotta. Quindi io farò una semplice cronistoria, vale a dire citerò delle date e dei fatti: collegando le une e gli altri, ciascuno potrà chiedersi che cosa in ogni singola circostanza abbia fatto il Governo. La risposta dovrà essere questa: ha fatto nulla e qualche volta peggio di nulla; vale a dire o è stato passivo, oppure è stato connivente, nel senso di voler piuttosto nascondere i fatti che non accertarne la sussistenza e le responsabilità.

Per questa cronistoria bisogna risalire al 1947-48. In questo periodo era presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni l'onorevole Micheli, che era anche presidente delle altre Società assicurative collegate all'I.N.A.; direttore generale era il professor Puggioni che era anche vice-presidente o consigliere di amministrazione di qualcuna delle società col-

legate; mentre di qualche altra era vice-presidente o consigliere l'onorevole Sansonetti. Così tutta la direzione del gruppo I.N.A. era tenuta da questo terzetto di persone. Una discriminazione dovrebbe farsi fra di esse; ma me ne asterrò per delicatezza, essendo l'onorevole Micheli defunto (*de mortuis nisi bene*) ed essendo la condotta degli altri due oggetto di indagini aministrative e giudiziarie.

Mi basterà quindi dire che il direttore d'orchestra era il Puggioni, direttore generale dell'I.N.A. Se poi al terzetto si aggiungono anche il commendatore Busseti, amministratore delegato dell'Assitalia, e il commendatore Bargoni, direttore generale dell'Istituto nazionale infortuni sul lavoro ed anche consigliere e membro del Comitato esecutivo dell'Assitalia, esso si muta in un quintetto; e infatti parecchie delle operazioni di cui ora si parla, cominciate nel 1947, ebbero per protagonisti queste persone.

Nel 1947 comincia a stabilirsi un complesso di rapporti tra il gruppo I.N.A. e il gruppo dell'ingegner La Penna. Dapprima l'Assitalia acquista una partecipazione di 10 milioni nella Compagnia finanziaria di partecipazioni dell'ingegner La Penna, poi deposita rilevanti fondi presso il Banco di Santo Spirito. Lo stesso fa il commendatore Bargoni direttore dell'I.N.A.I.L.; e così il Banco di Santo Spirito con i fondi dei due istituti finanzia la Compagnia di La Penna. Nel 1948 la Compagnia finanziaria di partecipazione acquista dalla Compagnia Tirrena, presieduta dal Bargoni, la cosiddetta Banca popolare di Roma (che non è stata mai una vera Banca popolare ed era appena uscita da un grave dissesto). Il Bargoni ne diventa presidente e il Puggioni vice-presidente, ed ambedue vi depositano centinaia di milioni dell'I.N.A. e dell'I.N.A.I.L. all'insaputa dei rispettivi Consigli di amministrazione.

In questa maniera la Compagnia finanziaria di partecipazione di La Penna può espandere le sue operazioni, perchè veniva finanziata dai depositi presso il Banco di Santo Spirito e presso la Banca popolare; aumenta il capitale da 100 a 1000 milioni e crea od acquista totalmente o con interessenze di maggioranza più di una ventina di altre società, tutte legate tra di loro nel senso che ciascuna di esse aveva una parte del capitale di una o più altre, ed aveva comuni con altre parte degli amministratori.

Nel 1947-48 il La Penna è amministratore — il più delle volte amministratore delegato, vice-presidente o presidente — di una ventina di società (Compagnia finanziaria di partecipazione, Fincompar, Alba, Garboli, Sacim, C.I.P., Rensa, Bimospa, Crispa, S.T.I.A.R., Solco, Elle, Faci, Spef, Fila, Ren, Sofie, F.E.P. Pafila, Stampa commerciale, ecc.), senza contarne altre di sua esclusiva proprietà.

I rapporti fra il gruppo I.N.A. e il gruppo La Penna diventano più stretti nel 1948 con la creazione della Fincompar (Società di finanziamenti commerciali e di partecipazioni) con capitali forniti dalla Assitalia, dalla Previdentia e dalla Fiume, vale a dire dalle società collegate con l'Istituto delle assicurazioni. La Fincompar fu creata con l'intento di alleggerire la situazione dell'Assitalia, che era divenuta molto grave per l'aumento dei suoi debiti bancari e la difficile esigibilità dei crediti verso la Compagnia finanziaria; ma in realtà la Fincompar servì più all'ingegner La Penna per smobilizzare la Finanziaria che al gruppo I.N.A. per smobilizzare l'Assitalia. Infatti la Fincompar acquistò ad alto prezzo azioni ed altri beni della Compagnia finanziaria e di altre società controllate dal La Penna. La responsabilità di queste operazioni fu palleggiata fra Sansonetti, Puggioni e Busseti, come appare da una lunga lettera di quest'ultimo a « Il Tempo » in data 18 ottobre 1951. Naturalmente non spetta a noi di risolvere la questione di tali responsabilità che possono essere accertate solo dall'Autorità giudiziaria, ma bisogna osservare che le società del gruppo I.N.A. e le principali di quelle del gruppo La Penna avevano parecchi amministratori comuni. Ora, poichè a quanto pare il vantaggio è stato tutto del gruppo La Penna, e il danno in definitiva tutto dell'I.N.A., ci dobbiamo domandare come il Governo abbia esercitato i suoi poteri di vigilanza. Non vale dire quello che ha detto l'onorevole ministro Campilli alla Camera dei deputati, che queste operazioni venivano fatte non nell'I.N.A., ma nelle società collegate, perchè vi era l'identità delle persone, in quanto il presidente e il direttore generale dell'I.N.A. erano anche a capo dell'amministrazione delle

società collegate ed i capitali di queste erano in tutto, od in massima parte, dell'I.N.A.

Onorevole Ministro dell'industria, se è vero che l'articolo 107 del regolamento, approvato col decreto del 4 gennaio del 1925, dà al Governo la facoltà di fare ispezioni sull'I.N.A., è anche vero che l'articolo 106 impone al Governo un compito di vigilanza. Si può credere che il Governo fosse all'oscuro di tutto questo? L'onorevole Micheli era persona autorevole nel campo della Democrazia cristiana. Benchè di professione notaio, era stato Ministro della marina da guerra nel secondo ministero De Gasperi, ed appena uscito dal Ministero era stato nominato presidente dell'I.N.A. Forse egli troppo si lasciava guidare dal direttore generale, che aveva assorbito quasi tutte le funzioni spettanti al presidente e al Consiglio di amministrazione. Questo, infatti, non era stato messo al corrente delle operazioni con la Compagnia Finanziaria e la Fincompar: nei verbali delle adunanze consiliari del 1947-48 non ve n'è nessunissimo accenno.

Alla fine del 1947 scadeva il Consiglio di amministrazione in carica e fu rinnovato con pochissimi mutamenti. Su quindici consiglieri solo cinque nuovi subentrarono, tra i quali chi ora vi parla. Nei primi tempi la mia attenzione fu rivolta alle pratiche di ordinaria amministrazione; però mi accorsi subito di due cose: la prima che quasi tutti i poteri erano di fatto esercitati dal direttore generale; la seconda che si faceva una finanza abbastanza disinvolta. Le pratiche sottoposte al Consiglio di amministrazione erano in gran parte proposte di spesa, alcune per centinaia e centinaia di milioni e per aumento di retribuzioni. Spesso si trattava soltanto della approvazione di spese già fatte. Cominciai allora a prendere posizione contro questo procedimento; e l'opposizione divenne più viva verso la metà del 1948, quando fu portato all'esame del Consiglio il progetto di bilancio per il 1947. Parve allora a me, come ad altri consiglieri, che non potevano essere approvati nè quel progetto di bilancio nè la relazione che l'accompagnava. Il direttore generale rispose alle nostre osservazioni con un memoriale; al quale io risposi con un altro memoriale che, fra l'altro, diceva: « Non è inopportuno premettere che probabilmente alcuni dissensi sarebbero stati dissipati e tempestivamente corretti se tutti i particolari della situazione dell'Istituto fossero stati resi noti al Consiglio durante il corso dell'anno. È invece accaduto che proposte di spese per centinaia di milioni, riguardanti specie il personale, siano stati più volte sottoposte anche d'urgenza al voto del Consiglio senza inquadrarle nella reale situazione del bilancio dell'Istituto. Alla domanda fatta una volta dal sottoscritto di conoscere questa situazione, prima di discutere una di quelle proposte, fu replicato che del bilancio si sarebbe parlato in giugno, onde egli dovette dichiarare che non avrebbe più approvato nessuna proposta di spesa prima che fossero note le condizioni del bilancio ». Non posso dilungarmi, naturalmente, su tutti i punti di quelle mie contestazioni, ma voglio dire che copia di quel memoriale fu mandata al Ministro del tesoro e al Ministro dell'industria e commercio del tempo. Provvedimenti non furono presi; di modo che la gestione ordinaria dell'Istituto continuò a soffrire delle medesime incertezze, o peggio che incertezze, con cui fino allora era stata condotta. E questo ha contribuito a dar luogo ad una serie di disavanzi nella gestione ordinaria; cumulo di disavanzi che dal 1947 ad oggi ascendono a più di 10 miliardi, senza contare le perdite delle operazioni straordinarie. (*Commenti*).

Ritorno ora a queste operazioni straordinarie, avvertendo però che della gestione ordinaria bisogna bene che una volta o l'altra il Parlamento si occupi di proposito. Il Ministro dell'industria e commercio è obbligato per legge a presentare i bilanci dell'Istituto nazionale delle assicurazioni al Parlamento; ma non so se quest'obbligo sia stato mai adempiuto.

Nell'ottobre del 1948 morì il presidente dell'Istituto, onorevole Micheli, e soltanto nel dicembre il Governo nominò il nuovo presidente. Che cosa ha fatto in quei due mesi il Governo? Si è reso conto della reale situazione dell'Istituto? Non pare, perchè a nuovo presidente fu nominato l'onorevole Sansonetti, vale a dire appunto uno di quelli che avevano partecipato alle operazioni di cui ora si lamenta l'esito. In questo mi sembra che ci sia non soltanto passività, ma proprio connivenza del Governo, desiderio cioè di continuare a tenere nascoste quelle operazioni; perchè, no-

minato presidente il Sansonetti e restando direttore generale il Puggioni, nessuno dei due avrebbe avuto interesse a metterle in chiaro e ad informarne il Consiglio. Questa connivenza governativa appare tanto più manifesta in quanto il decreto con il quale il Sansonetti fu nominato presidente, era in fondo contrario alla legge. Le due leggi del 29 aprile 1923 e del 5 aprile 1925, che regolano l'Istituto nazionale delle assicurazioni, stabiliscono infatti che con decreto reale « si provvede alla nomina del presidente, che è scelto tra i consiglieri ». Ora, l'onorevole Sansonetti non era consigliere dell'Istituto; nè il decreto lo nomina nello stesso tempo consigliere e presidente, ma dice semplicemente che il Sansonetti è nominato presidente dell'I.N.A. in sostituzione dell'onorevole Giuseppe Micheli deceduto.

Ma questa è cosa di poco rilievo, sulla quale non occorre dilungarsi.

Al principio del 1949 le cose cominciano a precipitare, e nel castello di carta, che si era creato, comincia a farsi qualche crepa. La prima avvisaglia si ebbe nelle dimissioni del direttore generale del Tesoro da consigliere di amministrazione dell'I.N.A. Il presidente le annunciò al Consiglio dicendo che il direttore generale si era dimesso perchè le sue occupazioni non gli permettevano di attendere anche alle adunanze del Consiglio. Gli alti funzionari sono abituati alla molteplicità di occupazioni; e non era verosimile che il direttore generale del Tesoro abbandonasse proprio il Consiglio di amministrazione dell'I.N.A., che ha tanti e sostanziali rapporti con il Ministero del tesoro. Ma questa — si sa — è la solita scusa apparente; ed infatti dopo qualche tempo si apprese che quell'egregio funzionario aveva dato le dimissioni perchè, avendo domandato al presidente e al direttore generale d'informare più precisamente il Consiglio sull'impiego dei fondi dell'Istituto, la sua richiesta non era stata soddisfatta. Questo era certamente noto al Ministro del tesoro; ma nessun provvedimento fu preso ed un altro funzionario fu nominato al posto del dimissionario.

Intanto le cose si aggravarono improvvisamente per questo fatto: come ho già detto, il Bargoni, direttore generale dell'I.N.A.I.L., e il Puggioni, direttore generale dell'I.N.A., avevano fatto ingenti depositi di centinaia e centinaia di milioni presso il Banco di Santo Spirito e presso la Banca popolare di Roma, all'insaputa dei Consigli dei loro due Istituti.

Cambiato il presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni sul lavoro, il nuovo presidente ritirò quei depositi e licenziò il direttore generale, di modo che la Banca Popolare venne a trovarsi in una situazione molto difficile, per questo improvviso ritiro di fondi.

Le difficoltà della Banca Popolare si riflettevano anche sull'I.N.A. per i legami esistenti tra la Banca e la Compagnia finanziaria. Il presidente dell'I.N.A., il 12 maggio 1949, riunì in adunanza privata i consiglieri — assente però il direttore generale — ed espose la situazione in maniera molto sommaria. Prospettò due soluzioni: ritiro immediato di tutti i depositi esistenti presso la Banca Popolare, che allora ammontavano a circa 600 milioni, osservando che questo avrebbe provocato il fallimento della Banca con conseguenze dannose per i terzi e per l'I.N.A. stesso; oppure, non ritirare i depositi e cercare di sistemare la situazione acquistando o realizzando qualcuna delle attività di cui l'I.N.A. poteva disporre per il fatto di essere divenuto proprietario della Compagnia finanziaria. Il presidente insistette specialmente sul grande vantaggio che si sarebbe ottenuto dall'acquisto dell'azienda tipografica « Bimospa » (Bigliettificio moderno), che avrebbe potuto dare una disponibilità da cinquecento a seicento milioni.

Interrogati singolarmente i consiglieri, io espressi parere assolutamente contrario all'acquisto della Bimospa, sembrandomi assurdo che un Istituto, che non deve fare operazioni di carattere industriale e che già aveva sofferto danni per indirette partecipazioni in affari di tal genere, assumesse un'altra operazione della stessa natura. Quanto ai depositi presso la Banca Popolare, dissi che, pur volendo evitare le funeste conseguenze di un ritiro totale ed immediato, per lo meno si doveva significare alla Banca che i depositi dell'I.N.A. sarebbero stati gradualmente ritirati per tanti milioni al mese o al trimestre, in modo che la Banca potesse nel frattempo provvedere. Che cosa avvenne? I depositi andarono, come si dirà, crescendo e la Bimospa fu acquistata col consenso dei Ministri del tesoro e dell'industria e del commercio. È vero che il

consenso fu dato su parere favorevole di una persona esperta come l'ex Provveditore generale dello Stato, Bartolini, che valutò la Bimospa 350 milioni; ma è pur vero che il Bartolini, nominato presidente di quell'azienda, dopo poco tempo si dimise perchè le sue direttive come presidente non si conciliavano con quelle dei dirigenti dell'I.N.A.; di modo che la Bimospa, caduta in forte disavanzo, invece di essere il promesso toccasana, è stata un'altra fonte di perdite per l'I.N.A.

Dimessosi anche l'altro funzionario del Tesoro, da poco nominato, il Governo nominò consigliere dell'I.N.A. il professore Ugo Rocco della Università di Napoli, fratello dell'attuale presidente della Cassa per il Mezzogiorno, con l'esplicito incarico di sistemare le faccende delle Compagnie finanziarie. Il professore Rocco, intervenuto una prima volta nel Consiglio di amministrazione dell'I.N.A., disse di aver preso visione della situazione, e che, avendola trovata molto complicata, si riservava di riferire in una prossima adunanza. In quest'altra adunanza, forse a un mese di distanza, disse che qualche cosa era stata già aggiustata, qualche attività realizzata, ma che la situazione era ancora tutt'altro che liquida e chiara, e chiese di rimandare ad un'altra adunanza l'esposizione completa. Nella terza adunanza il professore Rocco è assente e il presidente dell'I.N.A. comunica che, per ragioni di salute, egli ha dato le dimissioni da consigliere. Allora chiesi al presidente di dare qualche spiegazione del fatto strano e preoccupante che, nel giro di pochi mesi, tre consiglieri, rappresentanti del Ministero del tesoro, si erano dimessi. Il Presidente rispose che poichè i dimissionari erano rappresentanti del Ministero del tesoro, le spiegazioni bisognava chiederle al Ministro. Ma il presidente ben sapeva le ragioni delle dimissioni perchè il professore Rocco le aveva date con una lettera in cui diceva, fra l'altro, che non gli era più possibile assumere la responsabilità dell'amministrazione della Compagnia finanziaria, che in pratica era tenuta dal presidente e dal direttore generale dell'I.N.A., i quali continuamente sopraffacevano la sua volontà e la sua azione; ond'egli rassegnava ai Ministri del tesoro e dell'industria anche le sue dimissioni da consigliere dell'I.N.A.

Il Governo era dunque informato; e se l'ostacolo alla esecuzione dell'incarico affidato al professore Rocco derivava dalle opposizioni del presidente e del direttore generale dell'I.N.A., perchè l'ostacolo non fu allora rimosso? Anche qui la connivenza è palese; eppure sarei disposto a darne larga venia al Governo, per il fatto di aver nominato consigliere dell'I.N.A., in sostituzione del professore Rocco, il dottor Sartori, con l'incarico di portare a compimento l'opera cui il Rocco aveva rinunziato. Ma come dar venia al Governo, se esso poi, continuando nella pavidità o connivenza di prima, ha disconosciuto l'opera esperta, imparziale ed energica compiuta dal dottor Sartori? Poco tempo dopo la nomina, il dottor Sartori fece una lucidissima esposizione al Consiglio dell'I.N.A., in cui metteva in chiaro tutti i rapporti che si erano creati tra le società finanziarie, le loro filiazioni e l'I.N.A. accennando anche alle responsabilità che ne potessero risultare. Questa relazione non ebbe solo il merito di mettere a punto quell'aggrovigliata situazione, ma anche quello di obbligare, finalmente, la presidenza dell'I.N.A. a rivelare essa stessa quanto era avvenuto.

Mentre fino allora, e siamo al 1° luglio 1950, il presidente e il direttore generale avevano sempre tenuto nascosto al Consiglio di amministrazione lo svolgersi dei fatti, di fronte alla relazione Sartori essi non poterono più tacere; e quindi il presidente stesso dovette fare una relazione in cui riconosceva che solo in quel momento egli esponeva al Consiglio la completa e reale situazione.

La relazione Sartori suggeriva anche il modo di risolvere la situazione. Per ridurre al minimo il danno ricadente sull'I.N.A., bisognava separare quelle operazioni nelle quali l'I.N.A., come tale, avesse assunto una diretta obbligazione, da quelle altre in cui una diretta obbligazione mancava; pagare i creditori delle prime, transigere con quelli delle altre, realizzare le attività. Per addivenire a questa soluzione fu proposto di creare una società, avente le caratteristiche delle società fiduciarie previste dalla legge 23 novembre 1939, col compito di amministrare nel miglior modo le residue attività delle società finanziarie, e di sistemare i complessi rapporti di debito e credito fra di esse e le loro filiazioni con l'I.N.A. e le sue collegate. La creazione di questa società, che fu chiamata Istituto nazionale fiduciario (I.N.F.), ebbe la

approvazione del Ministero dell'industria e del Ministero del tesoro, i quali, con loro lettere, indicarono quali criteri il nuovo Istituto doveva seguire. Valendosi della facoltà concessagli dall'articolo 2458 Codice civile, l'I.N.A. nominò amministratori dell'I.N.F. cinque dei suoi consiglieri che non avevano avuto nessuna parte nelle passate operazioni; e l'I.N.F. elesse a suo presidente il dottor Sartori che ben conosceva tutte le questioni pendenti.

Nella sua lettera il Ministro dell'industria precisava così i criteri ai quali l'I.N.F. doveva conformare la sua opera: « accertare il vero stato patrimoniale ed economico della Compagnia finanziaria e delle varie aziende ad essa collegate, chiarendo la natura giuridica e la portata economica dei rapporti diretti ed indiretti fra esse aziende e l'I.N.A.; bloccare nel frattempo qualsiasi iniziativa delle aziende stesse; formulare concrete proposte dei provvedimenti più opportuni suggeriti dalle norme di una sana amministrazione ». E soggiungeva: « Deve essere precisato che il provvedimento di approvazione non implica in alcun modo rinunzia all'accertamento di eventuali responsabilità, accertamento in ordine al quale lo scrivente, per quanto di sua competenza, non ha ritenuto finora di prendere iniziative, stante l'urgenza e la palese necessità di addivenire preliminarmente alla concreta sistemazione di questi complessi rapporti ».

I compiti dell'I.N.F. si concretavano, quindi, nel realizzare al meglio le attività delle varie società; pagare i debiti per i quali vi fosse una sicura e concreta obbligazione dell'I.N.A. e cercare di transigere su tutti gli altri. Ma qui si delineò un contrasto fra la Presidenza e la Direzione generale dell'I.N.A. da una parte, e, dall'altra, il gruppo di quattro su cinque consiglieri dell'Istituto nazionale fiduciario. Essendo questo stato costituito con un capitale di 2 miliardi e mezzo, sufficiente a coprire tutte le perdite, la Presidenza e la Direzione generale dell'I.N.A. insistevano perchè ogni creditore o presunto creditore fosse totalmente e immediatamente soddisfatto, per mettere in tacere ogni questione. Gli amministratori dell'I.N.F. — meno uno — sostenevano invece che una tale condotta sarebbe stata contraria alla natura di società fiduciaria dell'I.N.F., alle norme di una sana amministrazione, alle istruzioni ministeriali, alle stesse deliberazioni della maggioranza del Consiglio dell'I.N.A. Questo dissenso ebbe una prima manifestazione quando l'Ente finanziamenti industriali (E.F.I.) domandò il pagamento di 875 milioni per un credito concesso alla Fincompar. L'Istituto nazionale fiduciario si rifiutò di pagare integralmente gli 875 milioni, a meno che esistesse una chiara e precisa obbligazione dell'I.N.A., e chiese a questo di precisare la propria situazione di fronte all'E.F.I., che aveva in deposito un miliardo dell'I.N.A. Il Consiglio di amministrazione dell'I.N.A. — astenutisi i membri facenti parte dell'I.N.F. — riconobbe che esisteva un impegno dell'I.N.A. verso l'E.F.I. e che il non soddisfare la richiesta di questo Ente avrebbe potuto recare danno all'I.N.A. ed alle società collegate. L'Istituto fiduciario, in conseguenza, consentì a pagare integralmente il debito verso l'E.F.I. Ma appena presa la decisione da parte del Consiglio dell'I.N.A., io, a nome anche di altri colleghi, feci la seguente dichiarazione: « Esprimo il più profondo rammarico e stupore che il deposito di un miliardo presso l'E.F.I., per rendere possibile la concessione di un credito di 875 milioni alla Fincompar, sia stato effettuato all'insaputa del Consiglio di amministrazione dell'I.N.A. Domando che siano presi provvedimenti riguardo all'impiego dei fondi, affinchè fatti consimili non possano più ripetersi. In secondo luogo, dichiaro che l'integrale pagamento del debito verso l'E.F.I., ora deliberato, non deve costituire un precedente per giustificare l'integrale pagamento di altre posizioni debitorie delle società facenti capo all'I.N.A., le quali posizioni, costituite anch'esse all'insaputa del Consiglio di amministrazione, dovranno essere liquidate tenendo conto di tutti i fattori giuridici e morali di ciascuna operazione. In terzo luogo, ricordo che l'opera non solo dell'I.N.F., ma anche dell'I.N.A., deve svolgersi secondo le direttive impartite dai Ministri dell'industria e del tesoro le quali comportano che si debba evitare che fuori dell'Istituto si svolgano gestioni che coinvolgono oneri per l'Istituto, mentre sono sottratte alla conoscenza e al controllo dei suoi organi deliberanti, e che, ove questo avvenga, se ne accertino tutte le responsabilità ».

Queste dichiarazioni ebbero la pienissima approvazione dei Ministri del tesoro e dell'industria, di modo che la ulteriore condotta del-

l'I.N.F. era ormai da esse tracciata. Si arriva così al luglio 1951, ed allora, essendo ormai in gran parte compiuta l'opera dell'Istituto nazionale fiduciario, esso chiese di rendere conto al Consiglio dell'I.N.A. di tutto quanto si era fatto, delle attività che erano state realizzate, delle passività che erano state pagate o che erano state transatte, alcune anche con ottimo beneficio dell'I.N.A. che vide le sue perdite ridotte di alcune centinaia di milioni. Restavano però alcune questioni sulle quali l'Istituto nazionale fiduciario non poteva spiegare completamente e liberamente la propria azione, sia per ostacoli materiali ed oggettive difficoltà, sia per la opposizione degli organi direttivi dell'I.N.A. Tali questioni riguardavano specialmente un debito verso l'Italcasse, la gestione o l'alienazione dei due giornali « Il Sole » e « Il Globo », e la Banca Popolare di Roma.

L'Italcasse domandava il pagamento integrale del suo credito di circa 70 milioni, affermando che derivava da un'operazione fatta su esplicita domanda dell'I.N.A. Le trattative con l'Italcasse, che aveva anche depositi dell'I.N.A., durarono a lungo, ma nè col suo direttore, nè col suo presidente, si potè giungere ad un accordo transattivo, perchè l'Italcasse faceva affidamento sul pagamento integrale da parte dell'I.N.A. La questione fu portata dinanzi al Consiglio dell'I.N.A. ed il presidente ed il direttore generale dissero che non esisteva una obbligazione dell'Istituto, e che i depositi presso l'Italcasse erano liberi e si potevano ritirare anche il giorno successivo; ma effettivamente questo non fu fatto nè si poteva fare. Il nuovo Consiglio di amministrazione dell'I.N.A. ha ora transatto il credito dell'Italcasse al 50 per cento; il che dimostra che l'Istituto fiduciario fu molto prudente, evitando di pagare il 100 per cento, quando si poteva transigere al 50 per cento. Ed è ovvio che questa transazione è ora stata resa possibile dall'allontanamento del presidente e del direttore generale dell'I.N.A., dai quali l'Italcasse confidava di ottenere il pagamento integrale.

I giornali « Il Globo » e « Il Sole » erano stati oggetto di una quantità di trapassi tra le varie società che facevano capo alle Compagnie finanziarie. Vi erano state trattative anche con la Confindustria, la quale, ad un certo momento, si era dimostrata propensa ad acquistare « Il Sole » attivo, « Il Globo » passivo per una somma sui 500 milioni. L'Istituto nazionale fiduciario non potè condurre a termine quelle trattative perchè era in corso una pendenza giudiziaria sulla proprietà dei due giornali; e della mancata vendita il direttore generale dell'I.N.A. ha creduto di poter muovere rimprovero all'I.N.F. Ma ora che la nuova amministrazione dell'I.N.A., giovandosi dell'opera già compiuta dall'Istituto nazionale fiduciario, ha venduto per 600 milioni i giornali ad un gruppo industriale, appare chiaro che bene fece l'Istituto fiduciario a non darli per 500 milioni. e si immagini che cosa si sarebbe detto se l'I.N.F. avesse venduto ad un gruppo di industriali i due giornali che, insieme con un'altro quotidiano milanese, sono i principali esponenti della stampa economica italiana! Si sarebbe detto che i consiglieri dell'I.N.F. erano in balìa degli industriali, mentre ora l'operazione è stata fatta da un'amministrazione, in gran parte, democristiana, e con l'interessamento del Governo; il quale in conseguenza, ne risponde.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e commercio* Stia tranquillo che risponderò.

JANNACCONE. Quanto alla Banca popolare di Roma, essa è il punto più misterioso di tutta questa faccenda. Come ho già detto, essa in origine non era una banca popolare, perchè era totalmente posseduta da una delle tante società di cui abbiamo discorso. Prese poi la parvenza di Banca popolare perchè furono create delle quote ed assegnate ad un certo numero di impiegati e funzionari della Banca stessa. Il presidente Bargoni ed il vice-presidente Puggioni, come ho detto, travasarono nella Banca cospicui depositi degli istituti di cui erano rispettivamente a capo, l'I.N.A.I.L. e l'I.N.A. I depositi dell'I.N.A. avrebbero dovuto essere gradatamente ridotti, ma andarono invece continuamente aumentando fino a diventare 1 miliardo e mezzo. perchè il direttore generale vi versava anche i fondi dell'I.N.A.-Casa, amministrati dall'I.N.A. La situazione del Puggioni, quale direttore generale dell'I.N.A. e nello stesso tempo vice-presidente della Banca popolare (anzi si può dire, unico gestore perchè ad un certo momento il Bargoni cessò di esserne il presidente) era una situazione molto singolare,

per non dire altro, perchè egli impersonava due enti con interessi contrapposti. La Banca popolare si vantava creditrice della Compagnia finanziaria e dall'altra parte aveva in sua mano i depositi dell'I.N.A.

Questa situazione così irregolare venne dall'I.N.F. segnalata al Consiglio di amministrazione dell'I.N.A., ed in un'adunanza di questo io posi al direttore generale il dilemma: o dimettersi da vice-presidente della Banca popolare di Roma, oppure io avrei chiesto la sua sospensione da direttore generale dell'I.N.A., per lo meno fino a che le cose non fossero state chiarite. Mi fu risposto dall'interessato che l'affermata incompatibilità era una mia invenzione e che nessun organo governativo gliela aveva mai contestata. Eppure l'articolo 9 della legge bancaria del marzo 1938 vieta ai dirigenti di istituti statali e parastatali di essere anche dirigenti di altri istituti bancari, salvo l'approvazione del Comitato per il credito. Ma la critica ed irregolare situazione della Banca popolare era stata parecchie volte segnalata agli organi di vigilanza del credito senza che mai essi prendessero disposizioni per sanarla o per lo meno accertassero la reale situazione giuridica ed economica di quell'ente.

Di fronte a questa situazione, parve agli amministratori dell'I.N.F. e ad alcuni altri consiglieri dell'I.N.A. che ormai si dovesse venire ad una pronta soluzione. In proposito si ebbero parecchi colloqui con i Ministri del tesoro (allora *ad interim* l'onorevole Vanoni) e dell'industria e commercio, onorevole Campilli, che aveva da poco assunto il suo ufficio. Il Ministro del tesoro si mostrò compreso della situazione e della necessità di venire ad una soluzione radicale. Facendo un passo indietro, debbo dire che già nel 1949 il Ministro dell'industria e commercio, onorevole Ivan Matteo Lombardo, aveva segnalato al Presidente del Consiglio la opportunità di allontanare dalla sua carica il direttore generale. Di tale necessità si mostrava ora persuaso anche l'onorevole Vanoni, ma esitava sulla via da seguire per addivenire ad una soluzione; e non meno esitante di lui era anche l'onorevole Campilli, al quale non era gradita la nostra proposta di nominare un commissario all'Istituto. Per troncare gli indugi io scrissi all'onorevole Vanoni, in data 2 ottobre 1951, una lettera che così concludeva: « Debbo pregarla, signor Ministro, di considerare e far considerare ai suoi colleghi del Governo che non può essere più a lungo differita una soluzione che ponga termine al presente stato di cose e non confonda insieme situazioni personali diverse ».

Nel frattempo era cominciata una campagna di denigrazione dei consiglieri che avevano preso l'iniziativa della soluzione, con articoli e insinuazioni contro di essi. Un episodio di questa campagna fu l'offerta di 20 milioni al direttore di un giornale perchè aprisse le sue colonne alla difesa dell'operato della direzione generale dell'I.N.A. Dico subito che i 20 milioni furono rifiutati, ma una parte fu poi sbriciolata per ottenere articoli e pareri favorevoli all'azione dei dirigenti dell'I.N.A. e contrari a quella dell'I.N.F. e degli altri consiglieri di opposizione.

Anche il Presidente del Consiglio, col quale ebbi un colloquio, era ormai persuaso che il Governo dovesse intervenire. Ma, a quanto pare, il Governo rifuggiva dal prendere l'iniziativa, perchè ad un certo punto il ministro Vanoni suggerì ch'essa fosse presa dai consiglieri dissenzienti col dare le loro dimissioni. Gli fu risposto che avremmo consentito a questo passo ad una sola condizione: che i provvedimenti, che il Governo avrebbe presi, facessero ben chiaramente apparire che le nostre dimissioni erano date per non affrontare responsabilità in fatti cui non avevamo partecipato, e perchè dissentivamo dalla condotta della presidenza e della direzione generale dell'I.N.A. Avvenne invece che con un solo e stesso decreto furono accettate le dimissioni di tutti i membri del Consiglio di amministrazione, quasi che tutti le avessero date per lo stesso motivo, avessero tenuto la medesima condotta e fossero andati incontro alle medesime responsabilità.

Questo decreto è da una parte immorale, appunto per questa confusione di responsabilità e perchè ha mancato ad un impegno assunto dal Governo; e d'altra parte è giuridicamente contestabile, perchè, essendo state date le dimissioni in tempi diversi e per ragioni diverse, non si poteva, con un unico provvedimento, uniformare la condizione morale e giuridica dei singoli dimissionari.

L'onorevole Ministro dell'industria, interrogato da un giornalista perchè si fosse fatto questo, rispose che il Governo aveva agito così

perchè, se avesse fatto delle discriminazioni, avrebbe espresso una anticipata condanna per coloro che non avevano seguìto la medesima linea di condotta dei dimissionari dissenzienti. Ma a questo punto bisognerebbe mandare un muto omaggio a Ponzio Pilato, che ebbe, quanto meno, il coraggio morale di separare di fronte al popolo la causa del giusto da quella del ribaldo, di cui il governo demofariseo che era al potere nella Giudea occupata, voleva la salvezza.

Il Governo non si è saputo sollevare neppure al livello di Ponzio Pilato; è rimasto al livello farisaico.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Resta a vedere chi è il giusto, senatore Jannaccone.

JANNACCONE. Or dunque perchè questo contegno del Governo verso coloro che, assumendo ingrate funzioni e responsabilità, avevano assolto i compiti che il Governo aveva loro assegnato; avevano sbrogliato la aggrovigliata matassa dei rapporti fra l'I.N.A. e le altre società ed infine avevano dato le dimissioni d'intesa col Governo, e per dargli l'appiglio di intervenire nella faccenda? Il Governo, infatti, come ho detto, non volle prenderne esso stesso l'iniziativa, forse pel timore che venissero alla luce altre operazioni finora ignorate od altri nomi, finora taciuti, fra quelli delle trecento o più persone che avevano partecipato alla amministrazione di quelle tante società.

COSATTINI. Ma perchè non deposita questi nomi, in modo che siano allegati al resoconto stenografico?

JANNACCONE. Per ora basta su questo argomento quanto ho detto. Può darsi che questo dell'I.N.A. sia soltanto un episodio di una questione molto più larga, cioè la gestione degli Istituti parastatali. Il bilancio dell'Istituto delle assicurazioni non è mai portato al Parlamento, mentre il Ministro dell'industria ne avrebbe l'obbligo per legge; e così avviene per altri enti consimili. Di più: il modo in cui è congegnata l'amministrazione di questi Istituti parastatali, per l'esperienza che ne ho fatta, mi sembra assolutamente inefficiente. L'ambigua natura di questi Istituti fa sì che, essendo in parte enti statali, si vogliano valere di tutti i vantaggi che possono ricavare da questa loro situazione; ed essendo in parte enti economici, in concorrenza con altri enti economici privati, che esercitano uno stesso ramo di attività, vogliano e debbano sottrarsi ai criteri ed alle norme della amministrazione statale. Sarebbe molto opportuno che l'onorevole La Malfa, cui è stato commesso lo studio della questione degli enti statali e parastatali, e della loro varia natura giuridica e consistenza economica, facesse conoscere al Parlamento il risultato di queste indagini. Altrimenti si procederà sempre sulla stessa via, come appare dalla composizione del nuovo Consiglio dell'I.N.A., che ha la stessa struttura dei precedenti, e dal progetto per la creazione dell'Ente nazionale degli idrocarburi, congegnato allo stesso modo degli altri enti di cui si lamentano i risultati.

Muovendo dal caso dell'I.N.A. per salire ad una questione più ampia, desidero, quindi, fare una energica preghiera al Governo perchè sia resa nota al Parlamento la situazione degli enti parastatali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro per l'industria e commercio per rispondere alle interpellanze.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e commercio*. Lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Carmagnola e del senatore Jannaccone hanno riproposto al Senato un tema che fu già discusso alla Camera dei deputati nel novembre scorso. Il senatore Carmagnola ha posto il problema nei suoi termini essenziali, chiedendo al Governo che cosa il Governo stesso avesse fatto per perseguire effettivamente le responsabilità inerenti ai fatti dell'I.N.A.

Il senatore Jannaccone ha inteso fare una ampia relazione dei fatti medesimi anche per spiegare, come era suo diritto, l'azione da lui svolta come amministratore dell'I.N.A.

Il senatore Jannaccone ha affermato che il Governo è rimasto passivo di fronte alla situazione, o connivente. Respingo l'affermazione e dimostrerò al Senato che il Governo non è stato nè passivo, nè connivente. Ella, senatore Jannaccone, nella sua esposizione ha messo in rilievo che i fatti cominciarono ad essere conosciuti a metà del 1949, quando il Consiglio dell'I.N.A. ne ebbe una prima comunicazione. E per affermare che il Governo anche prima di tale epoca fosse a conoscenza del-

l'accaduto, ella ha fatto riferimento ad un terzetto che di fatto dirigeva le sorti dell'I.N.A. e delle Società collegate ed a capo del quale si trovava il senatore Micheli, presidente dell'I.N.A., persona eminente nel campo politico. Purtroppo il senatore Micheli non è qui per potersi giustificare, ma io sento di potere affermare che l'indiscussa onestà e correttezza del senatore Micheli non possono essere messe comunque in dubbio. (*Approvazioni al centro*). Non si può accusare chi, in buona fede e con perfetta onestà, fa parte di un Consiglio di amministrazione di eventuali fatti illeciti di cui non abbia responsabilità o comunque conoscenza. Occorre mantenere scrupolosamente il senso del limite e delle proporzioni, quando si trattano argomenti così delicati.

Comunque, sarà il magistrato a ricostruire i fatti nei loro termini oggettivi, risalire all'origine, accertarne lo svolgimento e nessuno potrà sottrarsi alla propria responsabilità, qualunque sia stata la sua posizione e qualunque sia quella che attualmente riveste.

Vediamo ora quale è stato il comportamento del Governo, da quando, a metà del 1949, è cominciata la conoscenza dei fatti. Il senatore Jannaccone nella sua ampia, dettagliata esposizione, ha detto che il Governo provvide a nominare in seno al Consiglio dell'I.N.A., il professore Rocco con il compito di accertare il complesso delle operazioni. Il professore Rocco si dimise alla fine del 1949, dopo pochi mesi dall'incarico. Subito dopo l'onorevole Togni, appena assunta la direzione del Ministero dell'industria, nel gennaio 1950, indicò all'I.N.A., come esperto, il dottor Lino Sartori, per accertare lo stato economico-finanziario delle diverse società in rapporto con l'I.N.A., per chiarire la natura dei rapporti e formulare proposte. A seguito della morte del consigliere Mosconi, il dottor Sartori venne successivamente nominato consigliere dell'I.N.A. È stata l'opera del dottor Sartori, che ha condotto una indagine accurata sulla gestione dell'I.N.A. e sulle Società collegate, che ha permesso di poter conoscere nei termini reali le operazioni iniziate all'insaputa del Consiglio dell'I.N.A., come è detto nel verbale del Consiglio di amministrazione del 1° luglio 1950.

Il 1° luglio il dottor Sartori riferì al Consiglio dell'I.N.A. i risultati del suo operato e propose la formazione di una Società fiduciaria con il capitale di 2 miliardi e mezzo a cui affidare la gestione e la liquidazione delle operazioni derivate dalle Società finanziarie. Questa proposta del Sartori venne approvata a maggioranza dal Consiglio di amministrazione, e venne confermata dalla adesione del Ministro del tesoro e del Ministro dell'industria. L'Istituto nazionale fiduciario, con il capitale di 2 miliardi e mezzo, promosso, ripeto, dopo che il dottor Sartori aveva fatto il suo accertamento sulle gestioni delle società finanziarie, ebbe come amministratori i signori: Castelli, Cao, Mastrangelo, senatore Jannaccone, e lo stesso dottor Sartori. Contemporaneamente a questa azione condotta dal dottor Sartori e al compito affidato all'Istituto nazionale fiduciario, il Ministro dell'industria e quello del tesoro, avvalendosi della legge istitutiva dell'I.N.A. che affida agli stessi Ministeri il compito di vigilanza, disposero un accertamento attraverso una Commissione ispettiva formata da funzionari del Tesoro e dell'Industria e commercio. Questa Commissione presentò la sua relazione il 24 febbraio 1951; la relazione era però limitata alla gestione I.N.A., e il 3 marzo il Ministro del tesoro e il Ministro dell'industria delegarono alla stessa Commissione di estendere le indagini alle Società finanziarie, per poter avere un quadro completo delle operazioni ed accertare il complesso dei rapporti.

Mentre la Commissione stava per terminare i lavori in seno al Consiglio dell'I.N.A. si svilupparono contrasti in ordine alle competenze dell'Istituto nazionale fiduciario e alle operazioni di liquidazione. Questi contrasti culminarono nella seduta del 12 ottobre 1951 nella quale i consiglieri Castelli, Corsi, Jannaccone, Mastrangelo, Rosasco e Sartori, presentarono un ordine del giorno in cui, fra l'altro, si dice: « Esaminata la situazione delle Società dell'I.N.A., si dichiara il pieno dissenso dalle iniziative poste in essere senza deliberazione del Consiglio e si respinge ogni inerente responsabilità. Si constata che la legge e lo statuto dell'I.N.A., non attribuiscono al Consiglio i poteri necessari per i provvedimenti del caso. Si denunciano tali atti e situazioni al Governo per i conseguenti improrogabili provvedimenti, e

si pone il mandato a disposizione del Governo ».

Il senatore Jannaccone ha affermato questa mattina — ed io non ho elementi per confermare o smentire — che queste dimissioni furono conseguenza di una intesa con il Ministro del tesoro. A queste dimissioni date, come ho detto, il 12 ottobre 1951, seguirono successivamente quelle degli altri consiglieri.

Dice il senatore Jannaccone: che cosa doveva fare il Governo in quella situazione? Avrebbe dovuto nominare un commissario; perchè la nomina di un nuovo Consiglio avrebbe significato mettere sullo stesso piano chi aveva meritato e chi demeritato della gestione I.N.A.

Rispondo al senatore Jannaccone che alla nomina del commissario fui io stesso ad oppormi e ne spiego la ragione. Ricevetti in quei giorni più volte le commissioni interne dell'I.N.A., composte di impiegati di tutti i partiti politici che — oltre ad espormi alcune particolari questioni — vennero ad esprimere questa loro preoccupazione: « se nominate un commissario darete ancora al pubblico l'impressione di una amministrazione precaria; i fatti deplorati vanno isolati e le responsabilità perseguite, ma fate in maniera che l'Istituto abbia una sua amministrazione normale perchè possa riprendere la sua attività e la sua funzione; alle sorti dell'Istituto è legata la vita di migliaia di famiglie di impiegati e di produttori; cercate di tenere conto anche di questo, nella soluzione ».

Fu questa considerazione, quella che particolarmente mi spinse a prospettare l'opportunità di rinnovare il Consiglio di amministrazione.

Nè rinnovandolo per intero si è voluto ripetere il gesto di Ponzio Pilato. La Commissione di indagine non era giunta a conclusioni risolutive in materia di responsabilità. La relazione, infatti, così concludeva: « le indagini sono state compiute con ogni diligenza, ma senza procedere a constatazioni di sorta, dato il compito meramente ispettivo demandato alla Commissione ».

Allora che cosa si doveva fare? Rimettere all'Avvocatura dello Stato, come fu fatto, i due rapporti, il primo e il secondo, perchè l'Avvocatura desse l'indicazione della strada che si doveva battere.

L'Avvocatura rispose che il compito di completare le indagini e la conseguente azione dovevano essere affidate al Consiglio di amministrazione. Ecco la conferma della opportunità di avere integralmente rinnovato il Consiglio. E quando dico questo non intendo naturalmente attribuire responsabilità a nessuno; sarà la Magistratura ad accettarle, ed il Consiglio di amministrazione per quanto riguarda le possibili responsabilità civili.

Una rinnovazione parziale del Consiglio avrebbe portato ad una discriminazione; il magistrato, sulla base degli atti e dei fatti giudicherà obiettivamente ed imparzialmente, e condannerà se deve condannare. (*Approvazioni dalla destra*).

Su 12 consiglieri: 6, come ho detto, presentarono le dimissioni con l'ordine del giorno 12 ottobre 1951, ma fra i non dimissionari ce ne erano alcuni che nei verbali del Consiglio di amministrazione risultavano di avere più volte dichiarato di opporsi ad alcune determinate impostazioni. La selezione era quanto mai difficile e delicata, perchè ogni eventuale esclusione avrebbe portato una preventiva implicita condanna.

Non c'è stata quindi nessuna intenzione di lavarsi le vani.

C'è stata una obiettiva considerazione, quella di dover tenere conto dei fatti, e si è affidato al Consiglio di amministrazione, in seguito al parere dell'Avvocatura dello Stato, il compito di appurare le responsabilità rimettendo le eventuali conclusioni alla Magistratura. Mi pare che si sia fatto tutto quanto era nostro dovere.

Il 22 novembre 1951 il Consiglio di amministrazione nominò nel suo seno una Commissione per accertare, indagare e suggerire i provvedimenti.

Il compito della Commissione è stato particolarmente gravoso data la complessità delle operazioni. La lunga esposizione che ha fatto il senatore Jannaccone è stata una conferma di questa complessità. Nelle sedute del Consiglio di amministrazione, del 13 e del 20 di questo mese, la Commissione ha presentato le sue conclusioni, in base alle quali il Consiglio di amministrazione ha unanimemente deciso di investire dei fatti stessi l'Autorità giudiziaria. Vi leggo il passo che riguarda questa deci-

sione adottata dal Consiglio, contenuto in una lettera inviatami dal presidente dell'I.N.A.: « compio oggi il dovere di informare l'E.V. che avendo la Commissione assolto il suo compito essa ne ha già riferito ampiamente al Consiglio di amministrazione dell'Istiuto nelle sedute del 13 e del 20 marzo. Il Consiglio, preso atto di quanto gli veniva esposto, ha unanimemente deliberato di investire l'Autorità giudiziaria dei risultati dell'indagine e di trasmettere alla stessa Autorità giudiziaria la relazione appositamente redatta dalla Commissione suddetta, onde tutti i fatti accertati siano oggetto dei provvedimenti del caso e di legge ».

Questa comunicazione confuta tutte le critiche e tutte le voci di insabbiamenti. Dobbiamo agire conforme a giustizia, ma anche conforme alla responsabilità che è richiesta dalla tutela del più importante Istituto finanziario del nostro Paese. Si deve essere severi contro gli eventuali responsabili, ma occorre — e mi consenta il senatore Carmagnola di ripeterlo — evitare non la polemica o la critica, ma gli eccessi di polemica e di critica.

Debbo inoltre ricordare al Senato che, continuando nell'opera di rinnovamento degli organi amministrativi, si è provveduto, nel novembre scorso, a nominare il nuovo direttore generale, ed aggiungo che è già stato firmato il provvedimento per la nomina del nuovo Collegio sindacale.

Quando nella mia dichiarazione alla Camera accennai alla formazione dell'Istituto nazionale fiduciario col capitale di 2 miliardi e mezzo, dichiarai che questa cifra non doveva essere considerata come la perdita effettiva dell'I.N.A., in quanto, a fronte di questo capitale, esistevano ed esistono alcune attività che, se liquidate e secondo come liquidate, avrebbero potuto ridurre la perdita dell'I.N.A. Ora una parte di tali liquidazioni è avvenuta e sono state già realizzate alcune partite per oltre 600 milioni. Il senatore Jannaccone, nel dare atto di questo realizzo, ha detto: i giornali « Il Globo » e « Il Sole » sono stati ceduti ad un gruppo industriale, che sarebbe accaduto se la precedente amministrazione avesse venduto i giornali a degli industriali? Io rispondo: Niente; obbligo dell'Istituto era ed è quello di realizzare le attività non pertinenti alla sua specifica gestione alle migliori condizioni possibili, cosa che è stata fatta.

Questa non può essere giudicata una colpa ma un merito. Un solo criterio deve regolare la condotta dell'amministrazione: quello economico-finanziario; ed un solo obiettivo: quello dell'interesse dell'Istituto.

Quanto poi al fatto di non avere tenuto conto della opera svolta dal dottor Sartori, non avendolo confermato come amministratore dell'I.N.A., questo non significa che il Governo non abbia apprezzata l'opera del dottor Sartori. Ne ho dato atto, parlando alla Camera il 20 novembre e ne do atto al Senato oggi, confermando il favorevole apprezzamento.

Comunque, è bene ribadire che la situazione finanziaria dell'Istituto non resta compromessa dalle risultanze delle note operazioni; lo ha detto, con particolare efficacia, il senatore Carmagnola, il quale nel suo intervento ha posto al Governo tre domande. Primo: l'Autorità giudiziaria sarà investita anche dei risultati delle indagini condotte dalla Commissione dei funzionari e da quella dell'ispettore Marzano? Rispondo: la relazione compiuta dalla Commissione dell'I.N.A. ha tenuto conto — infatti — delle due relazioni, quella dei funzionari e quella personale dell'ispettore Marzano.

Secondo: Perchè il Consiglio di amministrazione e il suo presidente hanno pagato 2 milioni di liquidazione al direttore Puggioni? Rispondo: il credito del direttore nei confronti dell'I.N.A. è un credito certo; quello dell'I.N.A. in confronto del direttore, per eventuali responsabilità, è un credito, oggi, presunto.

Comunque debbo dire che il presidente dell'I.N.A. si è limitato a dare un limitato acconto in confronto alle spettanze della liquidazione. Su questo argomento avrei potuto rispondere in termini precisi se avessi conosciuto prima la domanda avanzata dal senatore Carmagnola.

Terza domanda: Collegio sindacale. Ho detto che è stato nominato il nuovo Collegio sindacale; ma, dice il senatore Carmagnola, basta la semplice rimozione dalle cariche? E le responsabilità eventuali? Rispondo: che il presidente dell'I.N.A., nel darmi notizia delle decisioni adottate dal Consiglio di amministrazione per il rinvio degli atti all'Autorità giudiziaria, mi ha anche comunicato che il Consi-

glio ha deciso di procedere, non appena si abbiano i necessari elementi, alle determinazioni relative all'azione civile di responsabilità a carico di coloro che dovessero risultare passibili di tale azione.

A me sembra che con questa dichiarazione il senatore Carmagnola possa considerarsi soddisfatto. Ho detto che i fatti dolorosi, incresciosi, che hanno agitato la vita dell'Istituto in questi ultimi tempi non ne hanno intaccato la consistenza finanziaria.

L'Istituto, che fu voluto 40 anni fa dall'iniziativa creatrice dell'onorevole Nitti, ha dimostrato anche in questo periodo la sua forza e la sua consistenza; dal 1947 ad oggi i premi annui sono passati da 6 a 19 miliardi e il capitale assicurato da 100 a 360 miliardi.

Rimesso alla Magistratura il giudizio sulla responsabilità del passato, l'Amministrazione dell'I.N.A. dovrà ora concentrare ogni sua cura a migliorare la organizzazione dell'Istituto per agevolarne il consolidamento, e il Governo affiancherà questa azione, sicuro di avere la collaborazione di quanti riconoscono nell'I.N.A. uno dei più importanti strumenti della politica assicurativa e finanziaria. (*Vivi applausi dal centro e della destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmagnola per dichiarare se è soddisfatto.

CARMAGNOLA. Il mio intervento non credo sia andato oltre il giusto limite della critica; debbo anche ritenere che la mia interpellanza sia stata una sollecitazione al Consiglio di amministrazione a promuovere la denuncia all'Autorità giudiziaria. Infatti, presentata nel gennaio scorso, finalmente il 21 corrente è stato diramato il comunicato dell'Agenzia economica finanziaria. Mi permetta, onorevole Ministro, qualche rilievo alla sua risposta. È esatto che il mio scopo era soprattutto quello di ottenere la denuncia dei colpevoli all'Autorità giudiziaria, ma con ciò non si annulla la responsabilità del ritardo. Dall'esposizione del senatore Jannaccone e dalla risposta del Ministro, è risultato che, malgrado gli accertamenti fatti nel 1949 di irregolarità verificatesi, solo nel marzo del 1952 è stata investita con regolare denuncia l'Autorità giudiziaria. Le dimissioni di consiglieri rappresentanti i Ministeri, i documenti venuti alla luce negli anni 1949-1950 confermano che si conoscevano già allora le gravi irregolarità che venivano compiute, ma nessuna inziativa fu presa per troncare un tale stato di cose.

Mi dichiaro soddisfatto per le risposte alla prima e alla terza delle mie domande, particolarmente per la informazione che la relazione Marzano, richiamata nella denuncia del Consiglio di amministrazione, dovrà logicamente essere esaminata dalla Autorità giudiziaria. Col mio richiamo a quell'inchiesta ho inteso di segnalare a tutti il dovere di collaborare con l'Autorità giudiziaria per il più sollecito ed integrale esame di tutte le circostanze che hanno danneggiato l'I.N.A. Non sono avvocato, ma mi sembra che sarebbe stato opportuno allegare alla denuncia del Consiglio di amministrazione le inchieste dei due Ministeri, per facilitare il lavoro del giudice istruttore. Ad ogni modo il giudice le richiamerà.

Per la risposta alla seconda mia domanda, onorevole Ministro, non vorrei che lei, nel dare la spiegazione del perchè sono stati corrisposti i 2 milioni al professore Puggioni, avesse giustificato tale iniziativa del presidente del Consiglio di amministrazione. A mio giudizio la posizione del Puggioni è del debitore per dolo, dell'amministratore infedele, licenziato per giusta causa, per cui, qualunque fosse il suo credito, non si doveva pagare alcuna somma. Con quel pagamento si è riconosciuta in lui la posizione di creditore, mentre, fino alla sentenza, egli trovasi in quella di debitore, o per lo meno presunto tale. Mi auguro che il suo credito sia di notevole valore da coprire in buona parte il danno causato all'Istituto.

Esprimo nuovamente la mia fiducia nell'I.N.A. e la convinzione che nessuno riuscirà a svuotare la favorevole considerazione che gode nel Paese. Io pure sono socio e non tralascio occasione per consigliare amici e parenti di rivolgersi a questo Istituto per le loro assicurazioni. I suoi funzionari ci dànno le migliori garanzie. Non sarà quest'ombra gettata da alcuni consiglieri scorretti, che potrà intaccare il credito acquisito dall'I.N.A. presso il popolo italiano. (*Approvazioni.*).

Ora la situazione è nelle mani dell'Autorità giudiziaria e farà il suo corso, mentre noi continueremo, per la parte di nostra competenza, ad occuparcene sino alla sua definitiva

conclusione. Ed io, onorevole Ministro, voglio esprimere da questo banco l'augurio che l'azione che andrà ad intraprendere l'Autorità giudiziaria possa giungere sollecitamente al suo compimento e a conclusioni che siano atte ad ammonire tutti, che non è possibile toccare impunemente il denaro dello Stato (*applausi dal centro*), e il denaro di quegli enti amministrati da autonomi statuti che agiscono sotto il controllo dello Stato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannaccone.

JANNACCONE. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è così tardi che ho scrupolo di intrattenervi ancora. Prendo la parola quasi unicamente per rispondere all'onorevole Ministro su quel punto in cui, per ottenere forse un facile effetto oratorio, mi ha rimproverato di avere accusato l'onorevole Micheli. Appena pronunciato per la prima volta il nome dell'onorevole Micheli ho detto *de mortuis nisi bene*, ed ho soggiunto che egli era guidato nelle sue operazioni dalla mano del direttore generale. Meno di questo non potevo dire ...

DE LUCA. Quando si è parlato di terzetto, il morto era vivo.

Una voce dalla sinistra. Può essere colpevole anche un morto. (*Proteste dal centro*).

DE LUCA. Allora non si protesta come fa il senatore Jannaccone in questo momento. (*Commenti dalla sinistra*).

JANNACCONE. Stando ai fatti da me obiettivamente esposti, debbo dire che se il Ministro ha forse soddisfatto in parte l'onorevole Carmagnola, non ha certo esaurientemente risposto a me su quanto ho detto delle specifiche responsabilità del Governo in determinati momenti. Ho chiesto: come si spiega la nomina dell'onorevole Sansonetti a presidente dell'I.N.A., quando il Governo non poteva ignorare la sua partecipazione alle operazioni che erano già state fatte quando la nomina ebbe luogo? L'onorevole Ministro dell'industria ha completamente sorvolato su questo punto. Ho domandato: come si spiega che, quando il professore Rocco diede le dimissioni, specificando di non poter compiere l'opera di accertamento commessagli dal Governo, perchè la direzione generale e la presidenza dell'I.N.A. frapponevano continui ostacoli, come si spiega, dico, che il Governo non sia intervenuto a rimuovere quegli ostacoli?

Ho altresì domandato all'onorevole Ministro come mai il Governo, nonostante le ripetute rimostranze di alcuni dei consiglieri dell'I.N.A. e specialmente di quelli che facevano parte dell'Istituto nazionale fiduciario, abbia trascurato di acclarare la situazione giuridica ed economica della Banca Popolare di Roma, che non è una Banca popolare, che ha usurpato questo nome e continua ad usurparlo; il cui bilancio in un'Assemblea fu dichiarato non veritiero? Gli organi di vigilanza esistono o non esistono? Il Governo li muove per mezzo del Ministro del tesoro e degli altri Ministri che fanno parte del Comitato del credito: perchè non sono essi intervenuti, di modo che la situazione della Banca Popolare rimane ancora oggi confusa come prima? Nessuna risposta mi ha dato l'onorevole Ministro su questo punto, come su parecchi altri più minuti particolari.

Pertanto io, per non prolungare di più questo dibattito, non posso fare altro che dichiararmi completamente insoddisfatto, perchè, nessuna spiegazione mi è stata fornita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di questa mattina è esaurito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOLINELLI, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione: sui gravi incidenti verificatisi ieri a Napoli dentro e fuori l'Università, incidenti che stanno ancora una volta a dimostrare la violenza indiscriminata della Polizia, e per conoscere se approvino che l'Ateneo napoletano sia stato invaso dalla « Celere », che ha osato colpire proprio i professori che facevano opera di pace e di concordia (2030-*Urgenza*).

JANNELLI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulle cause dei gravi incresciosi fatti di Villa Literno e, in particolare, sulla dimostrazione popolare nel corso della quale trovò la morte

l'agricoltore Noviello, alla cui memoria eleva il pensiero reverente e commosso, nella certezza che il Governo ha fatto e farà il suo dovere sia nell'accertamento delle responsabilità sia nel riconoscere il più generoso trattamento assistenziale alle famiglie del caduto e dei feriti.

Chiede altresì di interrogare il Ministro dell'agricoltura per richiamare la sua attenzione sulla necessità di procedere alla pronta assegnazione del quantitativo di terra di circa 1.000 ettari già previsto per gli abitanti di Villa Literno, tenendo nel massimo conto la volontà concorde degli stessi agricoltori interessati (2031-*Urgenza*).

BOSCO.

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione: sui gravi fatti avvenuti ieri 27 marzo alla Università di Napoli ove con metodi barbari la Polizia ha bastonato studentesse, professori e studenti inseguendo questi fin sui tetti dell'edificio, ed operando ben 300 arresti, ferendo perfino 80 studenti.

I sottoscritti chiedono di conoscere i provvedimenti presi contro le assodate responsabilità (2032-*Urgenza*).

ADINOLFI, GRISOLIA.

Interrogazione
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario disporre il trasferimento dell'abitato di Bivongi (Reggio Calabria), paese di recente alluvionato e tuttora in continuo pericolo di altre alluvioni e di frane, in località più sicura e più adatta.

L'interrogante fa presente che gli abitanti di Bivongi desiderano essere trasferiti sul pianoro denominato Costantina, sito nel comprensorio del comune di Stilo, dove essi sono proprietari di gran parte di questa località e dove potrebbero trovare la loro base economica di vita e di sviluppo.

Il trasferimento graduale potrebbe avvenire dopo una consensuale permuta di comprensorio tra il comune di Stilo e quello di Bivongi fra loro confinanti (2200).

MUSOLINO.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo ora presenti i Ministri competenti, essi saranno invitati ad indicare il giorno in cui potranno rispondere alle interrogazioni con richiesta di urgenza.

Avverto poi che il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica martedì, 1° aprile, alle ore 16.

Ricordo che all'ordine del giorno saranno inscritti i disegni di legge relativi al bilancio del Ministero degli esteri ed all'aumento agli statali ed avverto che il Senato prenderà le vacanze pasquali solo dopo che sarà esaurita la discussione dei suddetti disegni di legge.

Do lettura dell'ordine del giorno di martedì 1° aprile:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2144).

2. Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali (2197) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

4. Autorizzazione della spesa di lire 60 milioni per la partecipazione dell'Italia al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite (1772).

5. Provvedimenti in favore dei territori montani (2054-*Urgenza*).

6. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasci-

ste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35) (*Nella seduta del 4 marzo 1952 rinviata la discussione alla prima seduta dopo le vacanze pasquali*).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione di disegno di legge rinviata (*per abbinamento a disegno di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

La seduta è tolta (ore 14,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti